

# Le Carte 6

*Notizie e testi dalla Fondazione Romolo Murri,  
dal Centro studi per la storia del modernismo  
e dagli Archivi dei movimenti di rinnovamento  
religioso e politico dell'Italia repubblicana  
(Università degli studi di Urbino)*

Sommario:

Editoriale

*Le ragioni del ritardo* (Ilaria Biagioli e Rocco Cerrato)

L'omelia di Sestri (Lorenzo Bedeschi)

*Il dialogo tra Carlo Bo e Giuseppe de Luca* (Gastone Mosci)

Giornate di studi: testi

*Questitalia*. Periodico di politica e cultura (Luigi Urettini)

*Questitalia*: rivista cattolica? (Marcello Vigli)

Un dialogo alla prova: *Questitalia* e il confronto col PCI (Brunella Manotti)

I partiti socialisti, il centro-sinistra, la pianificazione nella lettura della rivista  
*Questitalia* (1958-1970) (Sergio Dalmaso)

Ipotesi sulla chiusura di *Questitalia* (Carmelo Adagio)

Promemoria

*Lavori in corso e appuntamenti*

*Le nostre pubblicazioni*

*Libri ricevuti*

Redazione:

Carmelo Adagio, Ilaria Biagioli, Alfonso Botti, Rocco Cerrato,  
Gastone Mosci, Sergio Pretelli, Daniela Saresella, Simona Urso

Fondazione Romolo Murri  
Casella postale 107  
I-61029 URBINO

oppure:

Fondazione Romolo Murri  
va Saffi, 15  
I-61029 URBINO

telefax: 0722.327042  
e-mail: [fond.murri@uniurb.it](mailto:fond.murri@uniurb.it)

[www.uniurb.it/f.murri/index.htm](http://www.uniurb.it/f.murri/index.htm)

Copyright © 2004 Fondazione Romolo Murri

*Le Carte 6* è stato chiuso nel mese di ottobre 2004  
ed è stato stampato presso Ideostampa, Calcinelli di Saltara

## LE RAGIONI DEL RITARDO

Dall'esercizio finanziario 2002, la Regione Marche ha ridotto in modo sostanziale il contributo annuale che un'apposita legge regionale del 1992 attribuiva alla Fondazione Romolo Murri, in ragione della documentazione di notevole interesse storico che la Fondazione si impegnava a conservare e a mettere a disposizione degli studiosi. Questo taglio improvviso, non annunciato, né comunicato, all'inizio addirittura interamente revocato dagli amministratori regionali, che, al di là delle necessità di apportare tagli al bilancio, hanno scelto di penalizzare quegli studi legati alle scienze religiose ritenuti, purtroppo, ancora da tanti, bigotti affari di sacrestia, ha influito sui progetti in cantiere della Fondazione, alcuni dei quali, già avviati secondo le previsioni di bilancio, hanno dovuto essere sospesi, mentre altri hanno subito rallentamenti e ritardi.

Malgrado le difficoltà, alcuni di essi sono stati portati a termine: è il caso dell'ultimo volume di *Fonti e documenti*, la cui pubblicazione non è stata sostenuta dai fondi regionali. Altri si stanno concludendo: è il caso della pubblicazione degli atti del convegno *Romolo Murri e i murrismi in Italia e in Europa cent'anni dopo*, che, anche per una sovvenzione della Fondazione Banca delle Marche, saranno in libreria dall'autunno. Come pure è per l'edizione del carteggio passivo di Romolo Murri per l'anno 1900, la cui pubblicazione è stata avviata anche se la copertura finanziaria non è, per ora, interamente assicurata. Il volume che raccoglie i risultati del seminario *Cattolicesimo e totalitarismo. Chiese e culture religiose tra le due guerre mondiali (Italia, Spagna, Francia)*, è invece stato edito con i fondi d'Ateneo dell'*Università degli Studi di Firenze*.

Nel corso del 2003 la Fondazione Ernesto Balducci di Fiesole ha donato alla FRM la sua emeroteca, per un totale di circa seicento collezioni di testate di riviste e bollettini specializzati nelle scienze umane. Purtroppo non è stato ancora possibile avviarne la catalogazione in vista di una fruizione pubblica per mancanza di fondi e spazi adatti alla sistemazione della documentazione, ma stiamo cercando sponsorizzazioni che permettano di realizzare questo importante progetto.

In ritardo esce anche questo bollettino, che, nel terzo anniversario della scomparsa del rettore Carlo Bo, fondatore, insieme al prof. Lorenzo Bedeschi, della Fondazione Romolo Murri, lo ricorda riproducendo il testo dell'omelia funebre pronunciata da Bedeschi e un intervento di Mosci, e di seguito raccoglie i testi delle comunicazioni della giornata di studi del giugno 2001, curata dal gruppo di lavoro sugli *Archivi dei movimenti di rinnovamento religioso e politico dell'Italia repubblicana*, dedicata alla rivista *Questitalia*.

Guido Verucci ha aperto la giornata di studi con la relazione *Il dissenso cattolico in Italia. Note critiche e storiografiche*, che ora si può leggere in *Studi storici*<sup>1</sup>, presentando i nodi storiografici e i cantieri di lavoro aperti. La rivista nasce nel 1959 a Venezia, nel clima culturale, carico di attese e ottimismo, che prepara il centro-sinistra, e si propone, secondo il progetto del direttore, Wladimiro Dorigo, di condurre una battaglia politico-culturale per la modernizzazione dell'Italia, attraverso un'attenta analisi della realtà politica e sociale. Nelle sue pagine vengono affrontati i temi che devono essere oggetto di riforme politiche, lotta contro l'anticlericalismo e l'integrismo cattolico, viene sostenuto il centro-sinistra almeno fino a quando non si delinea, nella frangia dorotea della DC, un'ipotesi trasformista. Diffusa al centro-nord, nel 1968 tocca una tiratura di 3500 esemplari, che raggiungono un paese cattolico bisognoso di sprovvincializzarsi e di formare un laicato autonomo dalla gerarchia cattolica. Ed è questo il merito della rivista, che sceglie in Mounier, Olivetti, Dossetti, Don Milani i suoi referenti culturali e divulga i contemporanei: Congar, Chenu, Kung, la teologia olandese (Urettini). Tuttavia *Questitalia* non si è mai definita rivista cattolica (Vigli), sebbene cattolici ne siano i promotori (ma di un cattolicesimo ai margini o ai "confini"), affrontando in questa prospettiva la battaglia politico-culturale da e per la laicità, cosicché al nucleo cattolico poterono integrarsi anche redattori non cattolici, e avendo, fra gli obiettivi, la liberazione politica dei cattolici. Però, accanto allo spazio riservato alle voci critiche della realtà ecclesiale, alle relazioni Stato-Chiesa, vengono affrontate anche tematiche economiche, politiche e culturali, che saranno motivo della longevità della rivista.

Fra i dibattiti promossi dalla rivista, quello sul movimento comunista internazionale e sul partito comunista italiano va ricondotto all'impegno contro ogni forma di integrismo e alla libertà politica dei cattolici, a sostegno del progetto di rifondazione della sinistra attraverso il dialogo e l'incontro

<sup>1</sup> G. Verucci, *Il dissenso cattolico in Italia*, «Studi storici», n. 1, 2002, pp. 215-233.

paritetico tra credenti e non credenti. Brunella Manotti individua le diverse fasi del confronto fra Chiesa e movimento cattolico e movimento comunista: una prima fase caratterizzata dall'accoglimento delle istanze di rinnovamento annunciate dai primi atti di Giovanni XXIII e dall'analisi dei segnali di cambiamento che venivano dal movimento comunista; una seconda fase che copre gli anni '63-66, fase di riflessione sugli spunti dati dal Concilio e appello all'abbandono dell'anticomunismo apriorista e il perseguimento di una via italiana al socialismo nella quale il PCI avrebbe avuto uno sviluppo interno di carattere democratico; infine, nei due anni successivi, una fase di attenzione e analisi dei nuovi soggetti politici ai quali la contestazione dava visibilità e la denuncia del fallimento del progetto di rifondazione politica e della conseguente *impasse* della cultura politica italiana, sul deterioramento della situazione complessiva, sui passi indietro compiuti dalla sinistra (Dalmasso). La constatazione della mancanza di incisività culturale e politica, gli esili legami con le forze sociali, il distacco dalle esperienze dei gruppi spontanei, la staticità della linea politica e, da ultimo la crisi economica portano a concludere l'esperienza di *Questitalia* (Adagio) nel settembre 1970, all'inizio di un nuovo, tormentato decennio.

Da ultimo, nel precedente numero de *Le Carte* è stato proposto un questionario per avviare una mappatura informatizzata degli archivi che conservano materiali dei gruppi di rinnovamento ecclesiale e politico degli anni sessanta e settanta che consenta di conoscere la collocazione e la consistenza, anche solo sommaria, di ciascun fondo. Purtroppo, il riscontro non è stato, per ora, quantitativamente di rilievo. Abbiamo ricevuto la risposta scritta della Comunità dell'Isolotto e telefonate di persone coinvolte nelle vicende di quegli anni a sostegno dell'iniziativa. I materiali cartacei, sonori e visuali, sembra siano andati in gran parte dispersi. Quelli che rimangono sono conservati o in qualche cantina dei protagonisti di quegli anni o in archivi variamente dislocati sul territorio e affidati ora a istituzioni pubbliche ora a fondi privati. È nostra intenzione pubblicare le descrizioni che via via giungessero in redazione. Per questo tentiamo e teniamo a proseguire questa rilevazione.

(Ilaria Biagioli e Rocco Cerrato)

Di seguito riproduciamo il testo dell'omelia pronunciata alla liturgia funebre del Magnifico Rettore dell'Università di Urbino, Carlo Bo.

## L'OMELIA DI SESTRI

di Lorenzo Bedeschi

«E dopo?» L'angoscioso interrogativo, carissimo Carlo, che ponevi di continuo ai colleghi della tua stessa fede, ora che tu hai oltrepassato la soglia del mistero continua ad inquietare noi che camminiamo ancora nella caligine.

Tu però ci hai tracciato qualche sentiero col tuo cristianesimo di ricerca e non di possesso, un cristianesimo agostiniano e lacerante più che consolatorio che nel contempo sia di sfida e non di resa al beffardo destino!

Perciò le parole di Giobbe, risuonate poc'anzi in questa liturgia, sembravano tue: «I miei occhi non vedranno Dio da straniero!». No, il Dio della speranza e della misericordia, il Dio di Abramo Isacco Giacobbe non è stato mai a te straniero. Lo fu semmai il Dio dei teologi e dei letterati che subito rifiutasti. Come dimenticare l'affermazione, al riguardo, nella polemica con Vittorini sul *Politecnico* all'indomani della Liberazione? «Il cristianesimo – scrivevi – non è una cultura o una ideologia, ma un fatto!»-

E il "fatto" cui Carlo Bo, allora poco più che trentenne, si riferiva era Gesù di Nazareth, nato a Betlemme al tempo di Tiberio Cesare e venuto sulla terra per piantare le sue tende accanto a quelle degli uomini. Il giovane rettore dell'Università di Urbino – al di là dell'autoflagellazione consueta al suo pessimismo («Sono un povero uomo» soleva mormorare con sincera convinzione) – non tardò a mostrare un indubbio risvolto cristiano di pratica penitenziale, riscontrabile in infiniti atti di bontà segreta, noti solo a Dio.

Quanti conventi di suore di clausura (da Urbino a Sansepolcro ad Assisi) sapevano di contare mensilmente, in quegli anni e luoghi di miseria, su una parte di stipendio del rettore? Quanti figli di raccoglitori di ulive nelle Puglie e in Calabria bussavano alla porta del rettorato per aver dimezzate le tasse universitarie? Per non parlare di Urbino, dove non c'è chi non gli debba riconoscenza.

Ultimamente l'anziano rettore, nel ripensare ad un bilancio delle molte stagioni vissute, rivedeva la sua esistenza costellata solo di tradimenti, omissioni, viltà, peccati. «Mi perdonerà il Signore?» mormorava con disperata tristezza agli intimi che gli erano accanto.

Aveva derivato quell'eccessiva severità dal confronto assiduo e ostinato con la Parola evangelica, riascoltata quasi ogni mattina allo svegliarsi, nella registrazione di Arnoldo Foà e talvolta sostituita da qualche discorso di

Mazzolari (egualmente registrato), specie quello intitolato *Mio fratello Giuseppe*.

Insomma Carlo Bo ha vissuto perennemente tuffato nel mistero cristiano. Da esso ne è stato dilaniato e purificato. Perciò amava la preghiera, le piccole cose vere, i mezzi poveri secondo la logica del Magnificat. Assoluta infine la fedeltà alle amicizie, ai luoghi e alla libertà!

Signore! Aprigli dunque quella porta alla quale egli, con tanta insistenza e dolore, ha continuato a bussare mentre era ancora in vita!

## IL DIALOGO TRA CARLO BO E GIUSEPPE DE LUCA

di Gastone Mosci

Per avvicinarsi a mezzo secolo di cultura letteraria italiana ed europea ed alla sensibilità religiosa moderna, si può leggere il *Carteggio* (1932-1961) di Carlo Bo e Giuseppe De Luca (Edizioni di Storia e Letteratura, 1999). Vi si troveranno tanti riferimenti di due epoche, il periodo fra le due guerre e il secondo dopoguerra, e quindi il complesso dibattito letterario-estetico e quello religioso-culturale. Si potranno cioè recepire gli orientamenti e gli sviluppi della cultura cattolica e di riflesso di quella laica. Quella corrispondenza però è innanzitutto un rapporto fra due persone che saranno protagoniste di quello scenario culturale.

La storia del dialogo e dell'amicizia di questi due personaggi comincia a 21 anni, per Carlo Bo, e a 33 per don De Luca. Il "prete romano", che è lucano, con una forte propensione per la filologia e per l'organizzazione culturale, è parte ispiratrice della rivista fiorentina degli anni Trenta, *Il Frontespizio*, e dell'editrice Morcelliana di Brescia, con la quale predispone un progetto editoriale, come la collana «I compagni di Ulisse», all'insegna di un cattolicesimo aperto che si interroga sull'esperienza letteraria – per gli autori del Novecento – dei non allineati religiosamente, dei non conformisti.

La cultura cattolica, in questo caso, nella patria di G. B. Montini e dell'editore Minelli, pur sotto il fascismo, tenta un'operazione laica e spregiudicata di indagine della realtà letteraria, di comprensione delle nuove idee, di valorizzazione delle forze intellettuali collegabili a queste esigenze. De Luca è un personaggio pieno di curiosità, un prete fra i furori dello Spirito e i tanti problemi quotidiani, instancabile delle relazioni umane e delle grandi progettualità. Ma il libro che attraversa soprattutto l'atmosfera degli anni Trenta, restituisce i pensieri, le divagazioni letterarie, i problemi di coscienza, le costruzioni, le amenità, la rete dei giorni di due figure straordinarie, e diventa la biografia intellettuale e spirituale di Carlo Bo. Di come un giovane, che già prima dei vent'anni collabora con *Il Frontespizio* (Bargellini, Papini, Lisi), che nutre forti desideri letterari e che si determina nell'incontro con don De Luca.

Il lavoro filologico di questo corpus di trecento lettere lo si deve a Marta Bruscia dell'ateneo urbinato, già curatrice del carteggio Antonio Baldini - Giuseppe Prezzolini, la quale ha lavorato, con grande cura e intelligenza, per rendere omaggio ad una comunicazione spesso di grande tensione spirituale e letteraria. Per approfondire il contesto fiorentino può aiutare anche il

carteggio Piero Bargellini - Carlo Bo, *Il tempo de Il Frontespizio* (1930-1943), a cura di Lorenzo Bedeschi (Cinisello, San Paolo, 1998).

All'inizio don Giuseppe De Luca cerca un collaboratore per un libro su Gide o Rivière o Alain Fournier e si rivolge a Carlo Bo, poi invece conosce un giovane straordinario, ricco di sterminate letture, informatissimo, di grande intelligenza ma in preda alla sua psicologia leggermente dandy e ad una personalità che si vuole realizzare.

È vero che il più anziano guida la danza e si fa maestro di spiritualità. Del resto Carlo Bo nel primo impatto vede soprattutto un prete fuori della norma, nuovo, aperto al mondo della vita. E quindi nella fitta corrispondenza iniziale prevale l'immagine di un giovane che cresce e che diventa poi un punto di riferimento intellettuale, come già lo è per i suoi coetanei poeti e scrittori.

Quando il giovane ligure incontra il prete romano che gli propone alla fine di lavorare ad un autore come Jacques Rivière, il suo campo d'osservazione si amplia e si determina. I suoi interessi letterari, per lo più intorno al Novecento, sono legati ai francesi, alla *Nouvelle Revue Française*, ai caffè letterari fiorentini, ai colloqui nel *Frontespizio*, ora si precisano, in un certo senso si specializzano, con interrogazioni nuove per Proust e Claudel, Péguy e Gide, Baudelaire e Valéry, Maritain e Charles Du Bos. Anzi, il suo nome per gli amici e spesso anche pseudonimo nei primi interventi nel *Frontespizio* è Charlie, per simpatia verso il critico letterario francese Charles Du Bos. E quindi fa sua la strada di una critica attenta all'intelligenza creativa, all'anima dello scrittore, alla critica soggettiva, psicologica, d'ordine spirituale. Bo non è dunque né idealista, né positivista, né materialista, rappresenta un non conformismo – per usare un'immagine dei francesi – nella società letteraria italiana, non è né devoto né legato ad un'identità cattolica tradizionalista, ma verso la fine degli anni Trenta rappresenta il nuovo su cui scommettere. Ed avrà un notevole seguito nel campo letterario. Come la rivista *Il Frontespizio* che rappresentava un luogo di riferimento.

De Luca gli è amico, suggeritore, compagno di strada, è l'autore di uno scambio di suggestioni epistolari, che sono storia dei giorni, rapporti con i protagonisti del tempo e con la grande intelligenza creativa, che Bo conosce ed osserva: Papini e Bargellini, Croce e Bottai, Betocchi e Luzi, Bigongiari e Traverso, Parronchi ed altri.

Il dialogo dei due amici è la nicchia di un'evoluzione letteraria e ancor prima spirituale.

Dal 22 luglio 1932, giorno comune ai due per scriversi senza conoscersi direttamente, a tutto il 1934, in un centinaio di lettere e biglietti cordiali, spiritosi, creativi, legati alla formazione del libro su Rivière – primo libro di Bo ventitreenne – corre la nascita di un'amicizia, dove domina De Luca e Bo è l'allievo e rappresenta una speranza, un dono intellettuale e spirituale (De Luca, che non amava gli scrittori francesi del tempo poi tanto cari a Bo, era affascinato da Maritain e dalla sua esperienza editoriale e culturale. Maritain

era per lui, come anche per Montini un modello. Con quello spirito voleva impostare la sua animazione editoriale a Brescia). Le residenze sono Sestri Levante e Firenze per Carlo Bo, e Roma-Firenze-Brescia per don De Luca. Si tratta di un primo tempo, della formazione di un itinerario.

Il secondo periodo (un altro centinaio di documenti fra il '35 e il '41) si identifica con la fase creativa del nuovo libro di Carlo Bo: lo studio su Sainte-Beuve, il grande critico letterario, lo scrittore inquieto, l'interprete di grandi eventi spirituali. È il momento più fiorentino di Carlo Bo, di grande slancio e di profonde crisi. Anche *Il Frontespizio* è in crisi generazionale, De Luca si allontana dalla rivista, si affacciano altre testate come Campo di Marte, Letteratura. L'interesse letterario si fa più europeo, più articolato, accanto ai grandi poeti Ungaretti, Montale, Quasimodo, Betocchi, Parronchi, Bigongiari, Luzi, Gatto, esplose con Carlo Bo una soggettività fiorentina come l'ermetismo che esprime nuovi umori critici nella conferenza degli scrittori cattolici del Raggiungimento nel 1938 su Letteratura come vita. Si aprono mondi nuovi, orizzonti più impegnativi: gli interventi di Carlo Bo sulla poesia sono vari e di grande riferimento; egli è nell'occhio del ciclone: amato dai giovani e dai poeti, sotto accusa nella generazione precedente, invisato ai cattolici tradizionalisti, guardato male dai fascisti e dai crociani. De Luca sente vivamente questa tensione e riconosce il valore del suo amico ma nello stesso tempo anch'egli è con il vento in poppa delle sue iniziative editoriali e di scrittore. Questa situazione, che spiritualmente sfugge poi di mano a don De Luca, dura fino alla fine del 1941, quando Bo si lega a Marise Ferro e decide il suo trasferimento a Milano.

Nel primo periodo ('32-'34) Carlo Bo è il giovane in cerca di dialogo e di aperture nel mondo letterario, nel secondo tempo ('35-'41) De Luca vede crescere il consenso letterario del suo amico e la sua personalità etica, al punto da riconoscerlo nella sua pienezza culturale.

Nel terzo atto dell'epistolario ('42-'61) si sviluppa una nuova vita: l'asse residenziale di Bo è Milano-Urbino con i tanti impegni universitari, compreso il rettorato fin dal 1947, mentre don De Luca si dedica di più alla filologia ed alle sue Edizioni di letteratura e storia. Bo trova una sua stabilità in famiglia e nel contesto culturale milanese, oltre ad un progressivo consenso culturale in campo nazionale. Resta l'amicizia fra i due, ma anche la lontananza geografica e spirituale.

Quali suggestioni finali di lettura? Don De Luca ha cullato un sogno nel dialogo con Carlo Bo: aprire una strada nuova alla cultura italiana dei cattolici e della società civile perché ha nel cuore il grande lavoro di Maritain. Con articolazioni diverse il sogno si concretizza. De Luca è riuscito a sviluppare il discorso, a fare intendere il progetto perché Carlo Bo lo ha capito e, a suo modo, lo ha aiutato a dare impulso alla sua prospettiva. Quell'animazione letteraria e spirituale, quella rete di rapporti quotidiani degli anni Trenta hanno avuto degli effetti. C'è stata in Italia, un'attenzione sempre maggiore per la cultura degli scrittori cattolici francesi e della loro

cerchia di teologi e filosofi, ad esempio non solo quelli del circolo tomista di Maritain, ma anche dei domenicani de *La vie spirituelle* e dei gesuiti di *Études*, quella appunto che sarà la *nouvelle théologie*.

A Firenze, dopo l'esperienza del *Frontespizio*, esplose nel secondo dopoguerra un consistente magma teologico con La Pira, don Milani, p. Balducci, *Testimonianze*, Betocchi, Luzi, Orazio Costa, Bigongiari, la Guidacci, Rodolfo Doni. A Brescia la Morcelliana sviluppa un ruolo guida nell'editoria e nella formazione storico-letteraria e teologica, cui non è estraneo G. B. Montini, poi Paolo VI, che è l'interprete del Concilio e del rinnovamento della Chiesa nel Novecento. A Milano, quando Bo vi arriva, verso la fine della guerra, si articola l'attività della Corsia dei Servi ed una stagione culturale di respiro democratico ed europeo, cui non è estraneo l'ambiente del centro culturale «L'Uomo» e dell'Università Cattolica. A Roma don De Luca tiene vivo il dialogo fra le culture, sostiene una coesistenza umanistica e politica con ampie prospettive.

A Urbino, la cittadella universitaria guidata da Carlo Bo, dove è sempre magnifico rettore, si arricchisce di maestri e di intellettuali di primo piano negli anni Quaranta e Cinquanta con Mario Apollonio, Gustavo Bontadini e David Maria Turollo, poi uno sviluppo del dibattito filosofico-teologico-storico, un gruppo che interpreta il Concilio Vaticano II con Italo Mancini nel dialogo teologico europeo degli anni '70-'80, e la realizzazione dell'Istituto superiore di scienze religiose, e con Lorenzo Bedeschi nell'attenzione per il Modernismo cattolico e per la figura di Romolo Murri, e la costituzione della Fondazione Romolo Murri.

Si tratta in definitiva di una lettura degli effetti di quel dialogo con vari eventi pubblici. La corrispondenza è poi ricca di una intensa partecipazione di due intelligenze creative alla ricerca, in definitiva, della loro anima. Il libro è uscito nel contesto editoriale dei carteggi che hanno fatto importanti le Edizioni di storia e letteratura.

*Di seguito riproduciamo i testi delle relazioni presentate alla giornata di studi sui movimenti di rinnovamento religioso dell'Italia repubblicana dedicata a Questitalia, tenutasi in Urbino il 16 giugno 2001.*

**QUESTITALIA.**  
**PERIODICO DI POLITICA E CULTURA**  
**(APRILE 1958-SETTEMBRE 1970)**

di Luigi Urettini

Il primo numero della rivista, mensile, viene pubblicato a Venezia nell'aprile 1958. Tutta la redazione è veneziana: P. Dusi, Mario Isnenghi, R. Lavorato, L. Malfi, L. Paganizzi.

Direttore responsabile Wladimiro Dorigo: conserverà la direzione per tutti i 13 anni di vita della rivista, e ne sarà il vero ispiratore e l'autore di gran parte degli articoli di fondo.

Nelle prime annate gli articoli non vengono firmati, per segnare una responsabilità collettiva; nell'indice generale, pubblicato nell'ultimo numero della rivista<sup>1</sup> vengono tuttavia riportati i nomi.

Wladimiro Dorigo aveva avuto una lunga militanza nell'Azione Cattolica e nella Democrazia Cristiana. Nel 1952 era responsabile del settore Stampa e propaganda della gioventù di Azione Cattolica (GIAC), e aveva sostenuto il suo presidente Carlo Carretto nell'opposizione all'«Operazione Sturzo»; l'alleanza con l'estrema destra per le elezioni amministrative di Roma, voluta direttamente da Pio XII, tramite Gedda, e osteggiata da De Gasperi. L'opposizione a Gedda costò a Carretto la presidenza della GIAC, dalla quale fu rimosso.

Nell'inverno 1953-54 Dorigo fu tra i fondatori della corrente «Sinistra di Base» della DC, assieme al gruppo di Nicola Pistelli e di un altro veneziano, Vincenzo Gagliardi, segretario provinciale.

<sup>1</sup> «Questitalia», settembre 1970, n. 150.

A Dorigo venne affidata, dal 15 luglio 1954, la direzione del *Popolo del Veneto*, dal quale propugnava l'apertura a sinistra con il PSI. Rivendica inoltre il ruolo e l'intervento dell'industria di Stato, ai fini di una programmazione economica intesa ad attenuare gli squilibri sociali e geografici presenti in Italia.

È a favore dell'espansione industriale di Portomarghera, con la costruzione della seconda zona industriale, ma ordinata da un piano regolatore che organizza il territorio secondo l'«interesse generale».

L'astensione del PSI sul voto del bilancio di previsione 1955, presentato dalla maggioranza democristiana, apre la strada a quella che fu chiamata «formula Venezia». Essa provoca tuttavia la netta opposizione della curia veneziana e del patriarca Giovanni Roncalli. Malgrado tutto, nelle elezioni amministrative del 1956 Wladimiro Dorigo viene eletto nella lista DC, e diventa assessore all'urbanistica di una Giunta appoggiata dal PSI. Tra il dicembre 1957 e l'aprile 1958 il Consiglio Comunale riesce ad approvare il piano regolatore voluto da Dorigo, che non verrà mai attuato. In vista delle elezioni politiche del 25 maggio 1958, il patriarca riesce ad isolare Dorigo; il suo amico di corrente Gagliardi lo abbandona, ricevendone in premio l'elezione a deputato. La Giunta minoritaria, appoggiata dal PSI, si dimette e il comune di Venezia rimarrà commissariato sino al 1960. Dorigo viene estromesso anche dalla direzione de *Il Popolo del Veneto*. Precedentemente, nell'aprile 1958, aveva fondato la nuova rivista, *Questitalia*, con la quale vuole continuare, su di un piano politico-culturale, le battaglie che non può più condurre nella prassi politica. Temi fondamentali della rivista saranno infatti la lotta contro il clericalismo e l'integralismo cattolico, e la necessità di un'«apertura a sinistra» al PSI per una modernizzazione e democratizzazione del Paese.

La breve *Presentazione* pubblicata nel primo numero indica già il metodo al quale la rivista si manterrà fedele: non una serie di principi fissati una volta per sempre, ma un'attenta analisi della realtà sociale e politica italiana, secondo il metodo deduttivo, scientifico e antidogmatico. *Questitalia* nasce nel clima culturale, fervido e ottimista, che prepara il centrosinistra: era iniziata la destalinizzazione con il rapporto Kruscev del 1956; lo sviluppo economico e il sorgere del neocapitalismo ponevano problemi nuovi alla sinistra. Cominciava a incrinarsi il marxismo pietrificato dell'era staliniana, e inizia il processo di autonomia del PSI dal PCI. Non a caso nascono in questo periodo nuove riviste: *Testimonianze*; *Problemi del Socialismo*; *Tempi Moderni*. Nel 1961 Renato Panzieri darà vita ai *Quaderni Rossi*, la rivista che cerca di rinnovare il marxismo, partendo dall'analisi del luogo di produzione: la fabbrica fordista.

*Questitalia* affronta i grandi temi che dovranno essere oggetto delle riforme del centrosinistra con spirito laico e pragmatico, lontano da astratti ideologismi, mostrando al contrario una chiara predilezione per l'analisi puntuale dei problemi concreti: pianificazione economica, territoriale e

urbanistica, industria di stato, autonomie locali, regioni, libertà nelle fabbriche, controllo operaio, ecc.

Aleggia un po' l'aria de *Il Mondo*, e infatti *Questitalia* aveva rapporti con Gaetano Salvemini, di cui apprezzava lo «spirito religioso» (1958, n. 5-7/10). Altro autore laico di cui si sente l'influenza è Ernesto Rossi; particolarmente nelle puntuali inchieste sulle strutture del potere clericale: ACLI, A.C., Onarmo, Coltivatori Diretti, Comitati Civici, FUCI, ecc. Una lunga battaglia verrà portata avanti per l'abolizione del Concordato. Ad arricchire il dibattito culturale della rivista, viene istituita, sul finire del 1959 (n. 20-21) la redazione romana: F. Fiorentino; A. Jerkov; G. Momoli; S. Ristuccia; R. Savio; A. Scotti e G. Zappa, proveniente da Venezia. Nel 1964 entra Marcello Vigli, precedentemente collaboratore. A Venezia esce nel 1960 Mario Isnenghi, che pure continuerà a scrivere saltuariamente; nel dicembre 1961 diventa vicedirettore del *Progresso Veneto*, socialista e operista. Entra nella redazione Vania Chiurlotto, che collaborerà anche al *Progresso Veneto*. Nel febbraio 1963 si costituisce la redazione di Milano: R. Crovi, P. De Benedetti, S. Grussu, A. Manesco, V. Melchiorre.

Negli anni seguenti ci sono diverse variazioni, le più importanti: nella redazione milanese, nel 1966 entra un ampio gruppo di collaboratori: M. De Benedetti, G. Ferraresi, A. Gallia, B. Manghi, F. Rositi, L. Ruggi. Nel 1967 viene potenziata la redazione romana: A. Benzoni, C. Cesaretti, A. Menzinger, L. Romano, G. Rufo. Sempre nel 1967, entrano a Venezia Marco e Sandro Boato, studenti della nuova facoltà di sociologia di Trento.

La tiratura della rivista sale dalle 1131 copie del primo numero alle 2000 del 1960; 2400 nel 1962; 2800 nel 1966; 3000 nel 1967; 3500 nel 1968; 3800 nel 1969; nel 1970 discende a 3000 copie.

Tuttavia è una rivista che fa tendenza, diffusa soprattutto nelle regioni del Nord e del Centro, Roma in particolare. Nelle sue prime annate *Questitalia* è dunque sostenitrice della tanto auspicata svolta di centrosinistra e della programmazione democratica. Queste speranze vengono però ben presto deluse, quando il centrosinistra diventa la formula di quelle forze politiche all'interno della DC che lo avevano avversato, il doroteismo. *Questitalia* guarda con sfiducia il delinarsi di una simile operazione, che gli appare trasformista.

Secondo la visione di Dorigo, fatta propria dalla rivista, la società politica viene individuata come sfera intermedia tra la società civile e lo Stato, tra i singoli e le istituzioni. I grandi partiti di massa, a base popolare, espressione di movimenti collettivi organizzati a conseguire fini pubblici, dovrebbero diventare i protagonisti della società politica. Quando i partiti tradiscono questa loro funzione e stravolgono la genuina volontà popolare, diventano oligarchici e perdono la loro funzione. È una critica che rimarrà una costante nei tredici anni di vita della rivista.

Referenti culturali di queste posizioni sono: Emmanuel Mounier, il comunitarismo di Adriano Olivetti e Giuseppe Dossetti. La critica radicale di

*Questitalia* viene confermata dagli avvenimenti politici: La formazione nel dicembre 1963 del «primo governo organico» di centrosinistra, diretto da Aldo Moro (DC, PSI, PSDI, PRI), seguito nel gennaio 1964 dalla scissione del PSIUP e nel giugno dalla caduta del governo sul finanziamento della scuola confessionale; la formazione il 22 luglio del secondo governo organico di centrosinistra, con programma più moderato, sempre diretto da Aldo Moro. Il centrosinistra ha ormai perso la sua «carica propulsiva», come previsto da *Questitalia*.

L'ipotesi di una «programmazione democratica», che doveva essere il fulcro dell'azione riformista del centrosinistra, viene radicalmente contestata «da sinistra» da Raniero Panzieri nei *Quaderni Rossi* e dal settimanale operaista veneziano *Il Progresso Veneto*, che ne applica le teorie nella zona ad alta intensità industriale e operaia di Portomarghera. Venezia e il suo retroterra industriale sono infatti in questi anni un laboratorio politico di livello nazionale: oltre a *Questitalia* vi opera Toni Negri, vero ideologo di *Progresso Veneto* (al quale collaborano Ferrari Bravo, Silvio Lanaro e un giovanissimo Massimo Cacciari), e Gianni De Michelis, eletto nel congresso di Bologna del giugno 1962 presidente nazionale dell'UGI. *Questitalia* continuerà per tutti gli anni sessanta a propugnare una politica di programmazione e di industrializzazione. Dorigo in particolare, progetta la terza zona industriale di Marghera, che verrà approvata dal Consorzio industriale nel 1964, con il voto contrario del PCI e PSI. Il progetto di una Terza zona industriale a Marghera verrà tuttavia scartato dopo la terribile alluvione del 4 novembre 1966 che rischiò di sommergere completamente Venezia. Da ricordare che nel novembre 1963 c'era stata la strage del Vajont, con duemila morti, provocata dalle speculazioni delle società elettriche, la SADE. Sotto accusa fu messa proprio la dissennata industrializzazione, con la distruzione delle barene (i polmoni della laguna) e lo scavo del Canale dei Petroli. Dorigo continuerà tuttavia a difendere il suo progetto, denunciando quello che definirà «terrorismo idraulico». Sono questi i limiti di tutto il riformismo democratico-socialista dei primi anni sessanta (da *Il Mondo* a *Comunità* di Olivetti, ai settori progressisti dei cattolici), convinto di una «terza via» tra capitalismo e comunismo: un capitalismo diretto, tramite la programmazione, dalla mano pubblica, dallo Stato, capace di indirizzarlo in favore del «bene comune».

È troppo facile, e ingeneroso, accusare a posteriori l'ingenuità di simili posizioni; in particolare in un'epoca storica come la nostra che vede, dopo il crollo del «comunismo reale», trionfare il liberismo senza più alcun vincolo, come pensiero unico.

*Questitalia* ha una grande importanza per l'opera di sprovincializzazione culturale portata avanti nei riguardi dei cattolici italiani, e non solo. Suo obiettivo costante togliere i laici italiani dallo stato di subalternità in cui erano tenuti dalle gerarchie ecclesiastiche. Per questo introduce in Italia tutta una serie di tematiche e di autori (in particolare francesi) che si ritengono

utili per far conoscere il pensiero contemporaneo: Congar, Chenu, Kung, i teologi olandesi, Dahrendorf, Freire, ecc. Particolare attenzione viene posta al Concilio (ottobre 1962), alle speranze che apre di una «maggiorità del laicato, chiamato a responsabilità civili e religiose». Si denuncia con forza l'«involuzione» di Paolo VI nella fase finale del Concilio, e i pericoli di un nuovo integralismo, sia pure «di sinistra». Per questo viene criticata l'enciclica *Populorum progressio*, perché vuole, sia pure «da sinistra», riproporre una «dottrina sociale» della Chiesa, che Giovanni XXIII aveva per la prima volta ignorato<sup>2</sup>. Il rifiuto radicale di ogni forma di «integralismo di sinistra», fa entrare in polemica *Questitalia* anche con *Testimonianze*, che era favorevole ad un «dialogo» tra cattolici e comunisti. Dialogo che vedeva interessate le correnti democristiane che si rifacevano a La Pira e i comunisti vicini a Ingrao, l'ala sinistra del PCI. *Questitalia* organizza una tavola rotonda sull'argomento, nella quale Amendola, che rappresentava l'ala riformista del PCI, dichiara di preferire a un incontro tra due integralismi un dibattito politico fra democratici credenti e non credenti, dando così un apprezzamento alla linea della rivista<sup>3</sup>.

Sarà proprio sulla polemica dell'«integralismo di sinistra» che si svolgerà l'ultimo periodo della rivista (1967-1970), contrassegnato da una particolare attenzione ai «gruppi spontanei di base» che stavano proliferando un po' in tutta Italia, come reazione al sistema politico dei partiti, sempre più ingessato. L'articolo di fondo di Dorigo nel numero di agosto-ottobre 1967 propone alla rivista, partendo dal Convegno delle ACLI di Vallombrosa che condannava la «società dei consumi», di lavorare assieme ai «gruppi del dissenso» per costruire un'alternativa alla «società consumista, che costituisce il modello dominante della civiltà occidentale».

Inizia per *Questitalia* un'intensa attività di riunioni e discussioni con i numerosi gruppi spontanei sparsi per tutta Italia, verso i quali si pone come uno dei maggiori punti di riferimento. Tra la fine del 1967 e l'inizio del 1968 vi sono diversi convegni regionali e interregionali che vedono la presenza di decine di gruppi e di riviste: Convegno di Rimini, novembre 1967, organizzato dal Circolo Maritain; di Modena, dall'Associazione «Il Portico»; di Lucca, da «Persona e Comunità»; dai circoli «Esprit» di Pescara, Chieti e Lanciano; dal circolo «Ferrari» di Messina.

*Questitalia*, e in particolare Dorigo, sono presenti con relazioni e proposte. Questo lavoro sfocia nel Convegno di Bologna del 25 febbraio 1968, che vede la presenza di circa seicento persone provenienti da tutta Italia, in rappresentanza di oltre 80 circoli. Tema del Convegno, proposto da Dorigo che svolge la relazione principale, *Credenti e non credenti per una*

<sup>2</sup> W. Dorigo, *Un'enciclica progressista che restaura la «dottrina sociale»*, «Questitalia», 1967, n. 108-109/1.

<sup>3</sup> *La tavola rotonda indetta da Questitalia sul concordato*, «Questitalia», numero unico, 1965, n. 88.

*nuova sinistra in Italia*<sup>4</sup>. Il Convegno propone ai vari gruppi un documento base. In un'ulteriore riunione, tenutasi sempre a Rimini il 21 aprile, 56 gruppi sottoscrivono il documento base del 25 febbraio, con gli emendamenti apportativi dal comitato promotore. Le linee fondamentali ricalcano palesemente le idee propugnate da *Questitalia* in un decennio, in particolare la laicità dei cattolici<sup>5</sup>.

C'era un grosso problema aperto, le elezioni politiche del 19 maggio 1968. Dorigo propone libertà di voto, anche scheda bianca; rifiutando sdegnosamente una proposta avanzata dal PCI di riservare dieci collegi elettorali al Senato per altrettante personalità cattoliche (tra le quali egli stesso), per formare un gruppo cattolico di sinistra da contrapporre alla DC.

Ai primi di novembre 1968 si svolge, sempre a Rimini, un Seminario di verifica. La situazione politica e sociale si è nel frattempo radicalizzata in tutta Europa; vi è stato il Maggio francese, sono sorti in Italia diversi gruppi marxisti-leninisti. Ci si prepara al rinnovo dei contratti del '69, con una presenza attiva di Potere Operaio, particolarmente al Petrolchimico di Marghera. Il seminario mostra gravi divergenze, che la redazione di *Questitalia* spera tuttavia di controllare. Si spera ancora in un rinnovamento dei partiti della sinistra dal loro interno, rimuovendo il verticismo e le rendite di posizione, grazie allo stimolo della «nuova sinistra». Queste speranze verranno deluse nel corso del 1969, in particolare dalla radicalizzazione delle lotte operaie per il rinnovo dei contratti, dalle bombe fasciste di Milano, e dall'espulsione del gruppo del «Manifesto» dal PCI.

Quest'ultimo è un grave colpo alle speranze che *Questitalia* riponeva su di un rinnovamento profondo del partito comunista, che gli permettesse di far proprie le istanze più fertili dei gruppi e nel contempo impedirne la deriva estremista. *Questitalia* si trova spiazzata di fronte alle componenti «messianiche», «pauperistiche», presenti in molti gruppi di origine cattolica, bollati dalla rivista come «integralismo di sinistra». Anche il «marxismo da Bignami» da loro ostentato non poteva che creare fastidio e insofferenza intellettuale in un gruppo redazionale che aveva fatto del «metodo induttivo» la propria orgogliosa bandiera. Fallito l'intervento politico con i gruppi spontanei, a *Questitalia* rimane una sola via: tornare ad essere uno strumento di riflessione, di analisi, di critica, per preparare «tempi migliori». È una prospettiva non condivisa da tutta la redazione; si pensi ai suoi membri impegnati attivamente nel movimento. In particolare Marco Boato, coinvolto nelle lotte operaie del Petrolchimico di Marghera e uno dei fondatori di Lotta Continua.

La rivista decide di chiudere con il numero di settembre 1970, nel quale Dorigo in un lungo editoriale, *Commiato*, trae il consultivo di tredici anni di

<sup>4</sup> W. Dorigo, *Bologna: prima tappa dell'associazionismo spontaneo per una "nuova sinistra"*. «Questitalia», genn.-febb. 1968.

<sup>5</sup> «Questitalia», marzo-maggio 1968, pp. 19-23.

lavoro. Ancora una volta fa una lucida analisi sulla «situazione», evidenziando l'illusorietà di uno sbocco «rivoluzionario» della crisi italiana, e del prevedibile sbocco governativo del PCI.

Il rigore intellettuale e morale di Dorigo traspare dalle parole con le quali chiude la lunga avventura della sua rivista: «In questi tredici anni, abbiamo avuto innumerevoli occasioni di dire dei no, pochissime di pronunciare dei sì. Gli ultimi no, riservati agli interlocutori dell'esperienza politica più recente, non li abbiamo certo desiderati. Sono stati obbligati, e forse per questo più duri. Vi sono delle epoche in cui a voler fare mestiere di uomini bisogna dire no per tutta la vita. Nel chiudere questa esperienza, che certo non intendiamo ultima del nostro impegno politico, osiamo sperare che la nostra epoca non sia di quelle».

## QUESTITALIA, RIVISTA CATTOLICA?

di Marcello Vigli

Questitalia non si è mai definita rivista cattolica, anche se molti la consideravano tale, però a buon diritto trova posto in questa rassegna del dissenso perché in essa si esprime un orientamento diffuso nell'area critica del cattolicesimo italiano, senza che da questa presenza derivi una caratterizzazione di identità della rivista.

Cattolici ne sono i promotori. Emarginati, come Dorigo, dalle organizzazioni cattoliche o dalla sinistra democristiana non si costituirono come un gruppo «cattolico», concordò nell'accettazione della scomoda posizione di essere collocati in una sorta di «miconosciuta e denegata cittadinanza» nel mondo cattolico come «reprobi» e «vitandi». Decisi, però, ad evitare di «prestare il fianco a critiche ecclesiastiche o ad interventi canonico-pastorali fondati su pretese o reali escursioni della rivista in terreni specificamente religiosi. Disposti, tutti noi, a qualsiasi evenienza nell'affrontare la battaglia politico culturale della laicità *in temporalibus*». Per questo fu facile nel tempo integrare al loro interno nuovi redattori che cattolici non erano.

Nell'espone gli intenti della nuova pubblicazione nel primo numero si fa esplicito riferimento all'esperienza della Sinistra di base, la corrente della sinistra «politica» nella DC, da una cui costola essa nasce, e alla volontà di intervenire in piena autonomia nel dibattito politico, senza alcun riferimento alla collocazione della rivista all'interno della comunità ecclesiale. Sono però presenti ben quattro stelloncini con citazioni di Mazzolari, dei cardinali Legier e Suhard e dei vescovi padani favorevoli all'impegno e all'autonomia dei laici nella Chiesa e nella società.

È il segno di uno stile che caratterizzerà il lavoro della rivista in questo campo: evidenziare e dare spazio alle voci critiche nella realtà ecclesiale, a partire da quelle non considerate extraistituzionali. Nello stesso stile va la selezione delle notizie concernenti il mondo cattolico: il coinvolgimento dell'Opus Dei nel sostegno ad una lista di cattolici di destra nelle elezioni del 1958, l'attenzione a momenti particolari dell'azione diplomatica della Santa Sede. Più significativo un analitico e documentato intervento in cui si respinge la richiesta di censura all'operato della magistratura, avanzata, dal vescovo di Prato condannato per aver pubblicamente denunciato come concubini due cattolici per essersi sposati in comune.

<sup>1</sup> «Questitalia», n. 52-54, p. 1.

È un esordio significativo che anticipa nella sostanza l'atteggiamento della rivista verso le «questioni» cattoliche. Questi interventi sulle problematiche ecclesiali, s'intrecceranno sistematicamente con quelli sui temi economici, politici e culturali affrontati dalla rivista. Pur se *percentualmente ridimensionati nell'ultima fase della sua vita, non vennero mai meno*. Dorigo scrive che proprio il permanere di quest'interesse e la sua piena integrazione, nel progressivo aumento dell'impegno sulle altre tematiche, hanno contribuito a garantire la longevità della rivista.

Tale integrazione si sviluppa attraverso analisi critiche severe, ma prive di atteggiamenti pregiudiziali e sulla base di argomentazioni non subalterne al tradizionale orientamento anticlericale contribuendo non poco alla costruzione di quella «radicale laicità» che venne progressivamente caratterizzando il lavoro della redazione diventando elemento essenziale di un metodo fondato sull'autonomia del giudizio critico emergente dal processo di storicizzazione e contestualizzazione di ogni evento e di ogni problema. Il suo uso rendeva più significative le critiche all'apparato ecclesiastico, non sviluppate attraverso «argomentazioni liberalsocialiste», ma con «argomenti cattolici», introducendo nella comunità ecclesiale un costume che ha favorito e accompagnato l'affermazione dell'autonomia politica dei cattolici e lo «sdoganamento» delle loro scelte elettorali dall'integralismo e dal clericalismo.

Questo metodo si venne affinando e radicalizzando con la progressiva aggregazione di nuovi collaboratori e redattori, o estranei all'esperienza ecclesiale o che, al suo interno, avevano maturato posizioni conflittuali nei confronti delle strutture ecclesiastiche. Contribuì notevolmente a garantire il carattere unitario della rivista e anche la sua specificità. Lo stesso metodo, infatti, consentì di affrontare senza pregiudizi l'analisi dei significativi riflessi prodotti sulle scelte politiche dei cattolici dai molteplici esiti del passaggio epocale vissuto dalla società italiana nel quadro delle dinamiche internazionali nei tredici anni di vita della rivista. Sono anni di radicali e profonde modificazioni negli equilibri internazionali. Con essi mutano in Italia le condizioni economiche e il clima culturale della società e, di conseguenza, la ragion d'essere e le dinamiche interne dei partiti e dei sindacati da questa espressi, tra i quali, non bisogna dimenticare, quelli «cattolici» erano tra i più importanti.

A questa «radicale laicità» si deve la duttilità con cui la rivista riuscì a registrare queste dinamiche nella loro rapida successione e ad interpretare l'evolversi dei due processi che, specie durante la seconda fase della sua esistenza, aveva seguito con particolare interesse facendone i punti focali delle sue analisi e riflessioni: l'affermazione e la crisi del centrosinistra, la convocazione del Concilio e l'involutione delle sue spinte innovatrici. La partecipata condivisione delle speranze suscitate dall'insorgere dei due processi, profondamente connessi nella prospettiva culturale della rivista, non impedì, infatti, di denunciarne le crisi.

Analoga autonomia di giudizio determinò, alla fine degli anni sessanta l'atteggiamento della rivista verso l'insorgere e l'affermarsi dei Gruppi spontanei per una Nuova Sinistra. Pur costituitisi, molti di loro proprio sulla base delle analisi della rivista, non poterono condividere il metodo, nel momento in cui l'operatività politica imponeva che la scelta dei mezzi non fosse troppo vincolata dal rigore delle analisi e dalla coerenza morale. Non è un caso che proprio l'impossibilità di applicarlo contribuì a minare la compattezza del gruppo redazionale che aveva, fino allora, trovato proprio nell'uso del metodo trovato l'equilibrio dialettico tra le sue diverse anime ancor quando, per la sua espansione, si era articolato in tre diverse sedi Venezia, Roma, Milano. Tra loro si consumò la rottura proprio sul coinvolgimento della rivista nelle vicende del Movimento dei Gruppi spontanei.

L'istanza di conservare il rigore nelle analisi anche nei suoi confronti e del suo modo di fare politica non si concilia con l'esigenza di condividere le esigenze di aggregazione di visibilità del movimento, che cercava nel marxismo e in nuove forme di integrismo cattolico il suo humus culturale. Questo stesso rigore – che può apparire elitario ma che esercitato nell'attenzione al quotidiano della politica trova le sue radici in quella concezione del cattolicesimo che vuole proprio l'impegno politico come il miglior modo di esercitare la carità evangelica – caratterizza, come già detto, anche l'analisi critica e senza indulgenze dell'istituzione ecclesiastica e del mondo cattolico moltiplicandone l'incidenza e costituendo l'anomalia di una rivista promossa da cattolici e attenta ai problemi del cattolicesimo. Il rifiuto sistematico a chiamarsi cattolica, anche se molti dei redattori non erano e non intendevano essere estranei alla Chiesa, esprimeva la convinzione che cattolico non è un aggettivo da usare come bandiera per questa o quella proposta politica o culturale, ma un sostantivo da attribuire a persone, a soggetti. Per questo essi, che da sempre avevano rivendicato una loro funzione all'interno della comunità ecclesiale, vennero progressivamente affermando il diritto di intervento anche sulle questioni religiose o ecclesiali, teologiche o strutturali, che in un primo tempo avevano dichiarato di non volere affrontare.

Come quest'anomalia, implicita fin dall'inizio, si sia venuta precisando e accentuando nel tempo, anche per la cooptazione di redattori direttamente impegnati in gruppi di rinnovamento della comunità ecclesiale, si può ricavare da un pur sommario esame degli interventi della rivista tra i quali abbiamo selezionato alcuni di quelli sulle questioni dell'unità e della cultura politica dei cattolici, sulle dinamiche interne alla Chiesa, nella sua complessa realtà di comunità ecclesiale e di istituzione ecclesiastica, e sul rapporto Stato Chiesa.

La «liberazione politica dei cattolici» fu posta «fin dall'inizio "con lucida convinzione e dichiarato impegno" come scandalosa parola d'ordine per

un'importante specifica finalità del lavoro della rivista»<sup>2</sup>. Difficile è ripercorre tutte le numerose occasioni in cui si ritrova perseguito quest'obiettivo. Nei primi anni si seguì «un metodo dialettico che si collocava tra elaborazione teorica di dottrine di confine, ma non condannate e posizioni pratiche d'usitata radicalità» magari attingendo «al vasto deposito del pensiero contemporaneo di pensatori e teologi cattolici contrari alle dottrine romane e discretamente operanti all'estero all'ombra di scuole innovanti, ma perciò stesso abbastanza nascoste e sconosciute»<sup>3</sup>. Prudenze tattiche progressivamente abbandonate che suggerivano attenzione alle novità prodotte dalla «neutrale» sociologia religiosa<sup>4</sup>, suggerivano di dare spazio alla diffusione dei temi proposti dalla teologia d'oltralpe specie francese, alle espressioni, «trasgressive», ma non formalmente condannate, della cultura cattolica emergenti dalle opere di Mazzolari, Mounier e Mitani. Dopo la prima fase, i discorsi critici diventano più espliciti e duri pur senza mai configurarsi come autonoma ricerca teologica. Più esplicita era, invece, fin all'inizio la critica negli innumerevoli interventi sulla specifica questione delle scelte politiche dei cattolici sia di destra sia di sinistra. Nel fare il bilancio del fallimentare tentativo di Fanfani di rinnovare la DC, lo considera la «fine di un equivoco» ed enuncia che la questione è «come rompere l'unità dei cattolici, per salvare, se ancora possibile, il partito, se no comunque salvare lo Stato». Per sostenere la sua tesi fa memoria critica della «operazione Sturzo» del 1952 attraverso un Libro bianco pubblicato dalla Sinistra di base e un invito a questa di trarre le conseguenze dai frutti che ne erano derivati<sup>5</sup>.

È l'ultimo appello alla sinistra DC. Da allora gli interventi sulle scelte politiche dei cattolici seguono due linee parallele. Da un lato si tratta di «puntuali denunce della mistificazione delle cosiddette sinistre democristiane»<sup>6</sup>, dall'altro si contesta la pretesa dell'autorità ecclesiastica di condizionare, specie in Italia, il voto dei cattolici. Valga per tutte l'analisi puntuale e puntigliosa di Dorigo<sup>7</sup> del decreto del S. Ufficio del 4 aprile 1959, ispirato dal cardinale Ottaviani, sull'impossibilità per i cattolici, vedi democristiani, di avviare la collaborazione con i socialisti alleati da sempre con i comunisti.

Ad un primo editoriale seguirono quattro *Note* nei numeri successivi<sup>8</sup> che costituiscono la summa della critica all'integrismo e dalle quali emerge, tra l'altro, un'esplicita apertura alla possibilità di collaborazione tra socialisti e cattolici sulla base di scelte politiche e culturali ispirate a principi

<sup>2</sup> «Questitalia», n. 150, p. 3.

<sup>3</sup> «Questitalia», n. 150, p. 3.

<sup>4</sup> «Questitalia», n. 5-7, p. 67.

<sup>5</sup> «Questitalia», n. 10-11.

<sup>6</sup> «Questitalia», n. 150, p. 2.

<sup>7</sup> «Questitalia», n. 13-15, p. 1.

<sup>8</sup> «Questitalia», n. 22, p. 6; n. 24-25, p. 9; n. 27, p. 9; n. 28-30, p. 9.

democratici. Restavano da fare i conti con il limite, ancora invalicabile pur dopo l'avvento del centro sinistra, alla libertà di scelta dei cattolici: i rapporti con i comunisti. È noto a tutti che l'interventismo ecclesiastico si legittimava con la linea di rigido anticomunismo assunta dalla gerarchia fin dal lontano 1931 e confermata dalla scomunica del 1949 comminata anche a chiunque «collaborasse» con i comunisti.

La rivista contesta anche quest'impostazione promuovendo un superamento dell'anticomunismo senza lasciarsi coinvolgere in dispute teologiche e/o infatuazioni messianiche che il confronto tra Cristianesimo e marxismo andava suscitando fra gli orfani della dottrina sociale della Chiesa. Non per questo, la rivista rinuncia a fare i conti con il marxismo, specie dopo che le delusioni per la crisi del centrosinistra, l'involuzione dei socialisti e l'esplosione del movimento del sessantotto hanno posto in primo piano il problema del rapporto con il Partito comunista, con le sue dinamiche interne e, in particolare, con gli sviluppi della sua politica verso il mondo cattolico. Si affronta il problema nei suoi molteplici aspetti distinguendo tra le innovazioni teoriche e le loro implicazioni politiche e culturali, all'interno e all'esterno del partito. Numerosi e attenti sono gli interventi sulle dinamiche interne al partito fino all'insorgere del dissenso con l'uscita del Manifesto. Significative, però, per il nostro discorso sono, a mio avviso, le posizioni che la rivista assume da un lato nei confronti del Dialogo tra cattolici e comunisti e dell'«operazione senatori» e dall'altro dell'impatto del processo di emancipazione partitica dei cattolici nella seconda metà degli anni sessanta con le elaborazioni del marxismo critico. Delle due prime operazioni la rivista puntualmente registra le implicazioni più immediatamente politiche, pur senza sottrarsi al confronto con le elaborazioni teoriche che le legittimano.

L'operazione senatori - promossa dal PCI e dal PSIUP per candidare dieci personalità dell'area cattolica in collegi sicuri per costituire un gruppo capace di rappresentare le istanze «dissenso cattolico» in alternativa alla DC - costituiti, com'è noto, la premessa della Sinistra indipendente che negli anni ha affiancato il PCI in Parlamento. La rivista, nel denunciarne il carattere strumentale giustifica la scelta di Dorigo, confortata dal parere favorevole di molti redattori, di non lasciarsi coinvolgere. I gruppi dirigenti comunisti «hanno fatto orecchie da mercante, alle critiche serene e oneste che da alcune parti, e anche da noi, venivano avanzate, in una prospettiva globale della società italiana e delle forze di sinistra»<sup>9</sup>. Per diventare credibile l'apertura ai cattolici doveva integrarsi in una progressiva revisione del «centralismo democratico», sempre più avviato a configurarsi come «centralismo burocratico».

<sup>9</sup> «Questitalia», n. 116-117, p. 20.

Lo stesso orientamento aveva guidato la redazione nella valutazione dell'altra operazione, più impegnativa anche per i suoi risvolti teorici e le sue implicazioni internazionali, che va sotto il nome di Dialogo.

Se ne comincia a parlare con un'Opinione firmata da Mario Cuminetti<sup>10</sup> che, nel rivendicarne il primo esempio nell'attività di un gruppo parrocchiale romano, riflette sulle condizioni del possibile dialogo tra marxisti e cattolici. Interviene successivamente Dorigo con un editoriale<sup>11</sup> che lo mette in rapporto con il memoriale di Togliatti, col Concilio e con la crisi del centrosinistra, cioè con gli eventi che evidenziavano le mutazioni interne alle due centrali ideologiche a cui gli interlocutori facevano riferimento: la Chiesa e il movimento comunista internazionale e italiano. Conclude riconoscendo che «i comunisti sono chiamati e chiamano anche ad un dialogo politico con i democratici, siano essi religiosi o laicisti, d'estrazione liberale o cattolico sociale o socialista. E ognuno vede come il dialogo da pianificare sia proprio e soltanto questo». Respinge perciò la pretesa comunista di arrivare ad esso attraverso un dialogo privilegiato e preliminare con i cattolici, finalizzato, in verità, ad ottenere il via libera della gerarchia al loro voto al PCI e, magari, il suo benessere alla loro adesione al partito. Ritiene insufficiente che, per vincerne le diffidenze, si dichiarasse superata la dottrina marxista sulla religione e sulla Chiesa. Se il ripensamento dei comunisti si riducesse a questo e non riguardasse il rapporto con la democrazia, il Dialogo darebbe un «fortissimo impulso alla clericalizzazione della vita politica italiana».

La rivista continuò a seguire le vicende dell'operazione con attenzione critica, senza trascurare le forme che assumeva fuori d'Italia anche quando assumeva i caratteri teorici di confronto tra marxismo e cristianesimo<sup>12</sup>. Si recensisce il libro che n'era diventato il manifesto in Italia *Il Dialogo alla Prova*<sup>13</sup>.

Il giudizio definitivo giunge con la dichiarazione del fallimento della «prova»<sup>14</sup> espresso movendo dalla premessa che l'operazione non attinge al problema del rapporto fede politica. Cattolicesimo e marxismo nel *Dialogo* si presentano, infatti, nella forma di due sistemi filosofici compiuti, di due visioni del mondo molto diverse da non mettere in discussione. Quelli che scelgono la via del Dialogo, anche sotto l'impulso della famosa distinzione della *Pacem in terris* tra staticità delle ideologie e dinamicità dei soggetti che ad esse s'ispirano, si limitano a ricercare obiettivi, che possono essere considerati comuni come la pace e la fine della divisione del mondo in blocchi contrapposti, per promuovere una collaborazione operativa, ma senza

<sup>10</sup> «Questitalia», n. 68, p. 32.

<sup>11</sup> «Questitalia», n. 77-78, p. 1.

<sup>12</sup> «Questitalia», n. 56-57, p. 8; n. 58 e 101, p. 46.

<sup>13</sup> «Questitalia», n. 83, p. 48.

<sup>14</sup> «Questitalia», n. 89-90, p. 93.

porsi in atteggiamento critico nei confronti della propria identità culturale. Il *Dialogo* diventava una sorta di legittimazione per l'immobilismo culturale nel PCI e del mantenimento del nesso diretto tra fede e politica tra i cattolici. Nessuna mediazione. Il mantenimento di una visione integralista, seppure non clericale, del cattolicesimo sociale. Quest'operazione, oltre tutto in verità inefficace senza l'avallo della gerarchia, si giustificava perché funzionale a dare una copertura ideale all'avvicinamento politico di alcuni intellettuali cattolici al PCI, senza che questo partito si fosse misurato con le spinte al cambiamento provenienti dal suo interno e dall'evolversi della cultura politica che la crisi del centro sinistra stava accelerando.

Quest'atteggiamento della rivista nei confronti dell'operazione Dialogo, mentre evidenzia che l'attenzione e l'approccio di Questitalia all'evolversi della cultura marxista non derivavano dall'intento di scoprirne la compatibilità col cristianesimo, già in quegli anni e ancor più nei successivi, oggetto di ricerca in ambienti ecclesiastici italiani e stranieri, consente di intendere uno dei campi in cui si consuma la differenziazione con quella parte del cattolicesimo italiano che intendeva evitare il problema del rapporto del cattolicesimo con la modernità e in particolare con la sua caratteristica essenziale la laicità, intesa come reale autonomia della realtà umana e sociale. Particolare rilievo assume in questa prospettiva il rapporto con Testimonianze, l'altra rivista del cattolicesimo critico post conciliare diretta da Padre Balducci, che era pienamente schierata a favore del Dialogo.

Questo rapporto contribuisce anche a chiarire la posizione critica, pur se più articolata, che la rivista assumerà nei confronti dell'impatto del movimento dei Gruppi spontanei con la cultura ispirata al marxismo critico.

Dei complessi rapporti tra le redazioni della rivista con il dilagare delle forme spontanee di aggregazione sviluppate dal disgregarsi del mondo cattolico, specie giovanile, sotto la duplice sollecitazione del sessantotto e delle difficoltà prodotte dai processi di integrazione delle novità conciliari con le strutture istituzionali della chiesa italiana, si dice in altra sede. Resta da cogliere l'intreccio tra lo sviluppo della critica al permanere di versioni integraliste e dogmatiche all'interno dei tentativi di superare le scolastiche marxiste, e l'aggiornamento della critica all'integralismo che si ripropone, seppure in forme di sinistra, nei gruppi di matrice cattolica emancipati dalla dipendenza dalla gerarchia, ma non dalla cultura cattolica. Allo scopo possono servire da un lato un editoriale sugli esiti del seminario di approfondimento di Rimini nel novembre 1968 del neonato Movimento dei Gruppi spontanei d'impegno politico e culturale per una nuova sinistra e un episodio verificatosi all'interno dello stesso.

Nel primo<sup>15</sup> si rifiuta in buona sostanza la proposta, emersa nel seminario, che il Movimento assuma, come elemento unificante, il marxismo come chiave di lettura della realtà. Comincia ad avviarsi la rottura del rapporto tra

la rivista e il Movimento, che da «risposta al fallimento del centro-sinistra, al rifiuto dell'unità politica dei cattolici e all'insufficienza del partitismo italiano» si andava trasformando in movimento politico complessivo senza aver maturato fino in fondo un comune riferimento all'ideologia marxista e linee d'intervento convergenti per il rinnovamento radicale delle forme della politica. Cominciano, anche, ad accentuarsi le diversità tra redazione romana e milanese. Dal secondo, di cui non c'è eco nella rivista, emerge un interessante particolare che evidenzia, seppure dall'esterno, la sua specificità. In uno dei gruppi di lavoro in quel seminario fu possibile un'interessante verifica. Mentre si accettava senza difficoltà l'uso della categoria marxista dell'alienazione per analizzare i condizionamenti socio economici delle diverse organizzazioni religiose, giungendo a proporre la lotta di classe nella Chiesa, non si riconosce il valore della lotta al regime concordatario, considerato eredità dei conflitti interistituzionali del sistema statale della borghesia, in contrasto con quanto la rivista aveva sostenuto negli anni precedenti.

Con la questione concordataria dovranno misurarsi anche quei Gruppi spontanei di matrice cattolica che, attraverso un processo faticoso, daranno origine al movimento delle Comunità cristiane di base dopo essersi differenziati da quelli che, privilegiando l'impegno politico, confluirono nel processo di costruzione della Nuova sinistra.

Prima di occuparci di tale questione è preferibile, però, affrontare il secondo dei temi assunti come significativi nel nostro itinerario di ricerca, la concezione della Chiesa nella sua dimensione istituzionale, per meglio comprendere la linea della rivista sul Concordato. Anche in questo la rivista, come si è detto, costituisce un'anomalia nel panorama del cattolicesimo italiano aperto a posizioni molto avanzate in politica, in particolare nelle questioni concernenti il cosiddetto Terzo mondo, ma indisponibile a lasciarsi coinvolgere nell'analisi critica della vita interna dell'istituzione ecclesiastica e della comunità ecclesiale. Sui suoi problemi e sulle sue contraddizioni i cattolici, anche se politicamente su posizioni progressiste, preferiscono tacere, quando non assumono posizioni difensivistiche d'ufficio. Chi critica l'istituzione ecclesiastica attacca la Chiesa. La rivista teorizza, invece, che critiche svolte dall'interno dell'esperienza ecclesiale sono più efficaci di quelle emergenti da culture estranee a tale esperienza.

È impossibile, però, dar conto in breve tempo di tutti gli interventi in cui, con scrupolosa cura e radicalità laica, la rivista affronta l'argomento. Spaziano tra la denuncia dell'ingerenza vaticana nel caso Lercaro, e l'analisi sistematica delle encicliche pontificie sia di Giovanni XXIII sia di Paolo VI: la *Pacem in terris* conclude l'elaborazione della Dottrina sociale della Chiesa, mentre la *Populorum progressio* la riapre. I problemi post

<sup>15</sup> «Questitalia», n. 128, p. 1.

dall'*Humanae vitae*<sup>16</sup> e dal primo affacciarsi della necessità di una legge sull'aborto. Si seguono con costanza le dinamiche interne all'associazionismo cattolico: dalle ACLI alla FUCI, dall'Azione cattolica al Comitato Civico. Particolare attenzione nell'ambito delle tematiche sindacali si presta alla Cisl e, nell'ambito dell'insorgere delle lotte studentesche, all'Università cattolica. Non mancano interventi sui preti operai e sulla questione del futuro del clero sulla quale si pubblica un testo di Ivan Illich<sup>17</sup>.

Conviene limitarsi ad un pur sommario esame degli interventi sul grande evento rappresentato dal Concilio ecumenico Vaticano II, nei quali la posizione della rivista si definisce e matura. Ne coglie immediatamente il grande significato pubblicando le opinioni di teologi ed esperti selezionati tra quelli che promuovono l'obiettivo primario dell'assise ecumenica di portare la Chiesa a fare i conti fino in fondo con la modernità. Ci sono così riportati testi di Chenu, Congar, Kung, Rahner, Schillebeeck, Voillaume recensioni di loro libri e di testi di De Lubac e Moltmann. Di alcuni si otterrà in seguito anche la collaborazione per commentare le diverse fasi dei lavori conciliari. Alla vigilia della sua apertura, seguendo l'esempio della rivista francese *Esprit* che ha dedicato al tema un numero speciale puntualmente recensito sulla rivista<sup>18</sup>, promuove un pronunciamento di oltre sessanta rappresentanti della comunità ecclesiale italiana per commentare l'indizione del Concilio ed esprimere le loro aspettative, raccogliendo le loro risposte in un numero speciale<sup>19</sup>. Con questo numero la rivista, considerando vinta per il momento la battaglia sull'integralismo, prende atto che la Chiesa stessa si è messa in discussione e abbandona la «voluta prudenza» e formula con chiarezza l'auspicio che, prendendo atto dei mutamenti già avvenuti, essa «spezzi le paratie dei compartimenti stagni, che disperda le ottenebrate paure alla luce delle esperienze di vita di una Chiesa che è pronta a ringiovanire, a rinnovarsi e a riformarsi»<sup>20</sup>.

In questa nuova ottica la rivista segue con continuità le sessioni conciliari, analizzando con grande attenzione i nodi cruciali del dibattito e registrando sistematicamente, in una rubrica fissa *Dal Concilio* della Sezione Spunti e Appunti, e con attenzione critica sia la cronaca dei lavori in aula sia la ricerca, più o meno segreta, di formule di conciliazione tra le diverse posizioni esistenti tra gli oltre duemila vescovi e tra i teologi al seguito. Valga per tutti la soddisfazione emergente dalla cronaca dei drammatici giorni del novembre 1962 quando il Concilio, con il sostegno di papa Giovanni, conquista la sua autonomia dalla Curia<sup>21</sup>. Si esprime senza mezzi termini fiducia e speranza che ormai il Concilio sia avviato verso una

significativa riforma della Chiesa. Quest'atteggiamento è presente ancora nel numero<sup>22</sup> che pubblica, alla vigilia della ripresa dei lavori, *Testi e documenti per la seconda sessione del Concilio ecumenico*. Subito dopo, però, emerge la preoccupazione per l'affacciarsi di manovre, sempre più pressanti per ridurre la portata in ogni caso innovatrice dei suoi lavori, e per il loro sviluppo nelle sessioni successive.

La si coglie nei commenti, attenti alle novità, ma anche critici, pubblicati nei numeri dedicati a commentare il bilancio della seconda e terza sessione<sup>23</sup> nelle quali sono stati centrali i dibattiti sul rapporto tra tradizione e S. Scrittura, sulla natura della Chiesa e sul tema della collegialità. Con maggiore interesse si seguono le vicende tormentate della bozza di Dichiarazione sul rapporto Chiesa-mondo, che poi sarà la costituzione *Gaudium et spes*, e le tensioni sulla questione della libertà religiosa per le implicazioni che hanno con i temi cari alla rivista. L'attenzione diventa sempre più critica nelle analisi della gestione dei lavori conciliari da parte di Paolo VI, considerato troppo timoroso delle conseguenze per la struttura ecclesiastica di pronunciamenti teologici avanzati e di scelte pastorali d'impronta antiautoritaria<sup>24</sup>. La critica si fa sempre più aperta nei confronti della sua politica generale, battezzata come «restaurazione aggiornata». Il riordino della Curia, la questione dell'autonomia dei laici nella gestione della sessualità, la vicenda del catechismo olandese divennero occasioni per denunciare il tentativo in corso di ridurre il valore innovativo dei documenti conciliari.

Da questo lavoro attento e costante ispirato alla serenità derivano il giudizio sostanzialmente positivo dei risultati del percorso conciliare, ma al tempo stesso la convinzione che essi dovessero costituire solo l'inizio di un processo di riforma da portare avanti con gradualità, ma con fermezza e coraggio. A questa interpretazione si ispirano una serie di interventi sui temi «caldi» della libertà religiosa e sul processo di riforma della comunità ecclesiale continuati negli anni del post concilio e sintetizzati nei numeri dedicati al *Bilancio post-conciliare e pericoli del neointegralismo in Italia*<sup>25</sup> e alle *Verifiche post-conciliari e temi di trasformazione della Chiesa*<sup>26</sup>. Questa interpretazione complessiva del Concilio come una tappa da cui partire per svilupparne le potenzialità innovatrici, si oppone a quella emergente dai testi e dai convegni di Testimonianze, che considerano il Concilio come momento conclusivo di una fase della vita della Chiesa da gestire per attuarne le direttive. Questa diversità tra le due riviste condiziona anche le loro valutazioni dei primi fenomeni espliciti di dissenso ecclesiale. Significativa

<sup>16</sup> «Questitalia», n. 124, p. 1.

<sup>17</sup> «Questitalia», n. 116-117, p. 31.

<sup>18</sup> «Questitalia», n. 47, p. 29.

<sup>19</sup> «Questitalia», n. 52-54.

<sup>20</sup> «Questitalia», *ibid.*, p. 21.

<sup>21</sup> «Questitalia», n. 56-57, p. 65.

<sup>22</sup> «Questitalia», n. 65-66.

<sup>23</sup> «Questitalia», n. 79; n. 80-81.

<sup>24</sup> «Questitalia», n. 89-90.

<sup>25</sup> «Questitalia», n. 98-99.

<sup>26</sup> «Questitalia», n. 116-117.

l'analisi del caso Isolotto di Firenze nei confronti del quale la rivista fiorentina non assume fin dall'inizio una chiara scelta di coinvolgimento nel conflitto che oppone i preti e la Comunità parrocchiale al cardinale Florit. Dalla loro parte si pone, invece, *Questitalia* che ne fa l'occasione per precisare la sua posizione nei confronti del dissenso insorgente. Nella Nota *La Chiesa italiana tra riforma e controriforma*<sup>27</sup> lo indica come uno dei due poli tra i quali si sviluppano le intense dinamiche ecclesiali postconciliari nel nostro Paese. «Da noi l'alternativa si va ponendo tra il sostanziale immobilismo della CEI e la nuova realtà ecclesiale che faticosamente al di fuori della sua influenza, comincia a farsi strada senza attendere il preventivo permesso dei superiori e senza mendicare l'incoraggiamento». Senza mitizzare tale realtà di base che «pur se tra incertezze ed errori va prendendo forma e forza dalla consapevolezza che dalla gerarchia c'è da attendersi solo la difesa ad oltranza del lealismo ecclesiastico» si presenta l'Isolotto, con tutto il suo bagaglio di formalità liturgiche ereditate dal passato come un segno di contraddizione per la concezione comunitaria della Chiesa che ripropone con la sua esperienza. Con esso avrebbero dovuto fare i conti sia gli intellettuali che avevano tentato un'impossibile mediazione con il cardinale Florit, sia i fermenti di rinnovamento all'interno delle associazioni tradizionali come le ACLI e la FUCI. La Nota, denunciando a conclusione il regime concordatario come l'ostacolo insormontabile per lo sviluppo di un autentico dialogo di rinnovamento nella Chiesa italiana mentre inserisce questa scelta nella linea della rivista, indica il tema con cui il dissenso ecclesiale sarà chiamato a misurarsi per trovare la sua strada. Lo conferma la comparazione tra gli esiti delle due iniziative assembleari promosse dal Bollettino di Collegamento tra gruppi ecclesiali, nato per avviare tra loro un percorso unitario analogo a quello dei gruppi impegnati prevalentemente nelle lotte sociali e politiche: la prima a Bologna, nel 1969, si risolse con la spaccatura tra chi proponeva la lotta di classe nella Chiesa e chi chiedeva di impegnarsi nell'attuazione del Concilio, mentre quella convocata a Roma nel 1971 ha dato origine ad un movimento a lungo vitale, sulla base del riconoscimento che l'autenticità d'ogni iniziativa di rinnovamento ecclesiale poggia sulla denuncia della connivenza tra Stato e Chiesa emblematicamente rappresentata dal regime concordatario denunciato come strumento di corruzione della chiesa e ostacolo alla sua possibilità di contribuire allo sviluppo della democrazia e dell'unità di quanti lottano per la giustizia sociale.

Questa riflessione c'introduce nel terzo tema, il tema del regime concordatario a cui *Questitalia* ha dedicato grande attenzione nell'affrontare la questione dei rapporti tra Stato e Chiesa.

<sup>27</sup> «Questitalia», n. 136-138, p. 51.

Pur attenta fin dall'inizio alla correttezza dei rapporti tra Stato e Chiesa, la rivista non ha posto subito e pregiudizialmente la questione del Concordato. Anzi nell'aprile del 1958, nel suo primo numero la rivista scriveva che «Nell'ambito di una sana concezione storica, e di una prudente valutazione politica della congiuntura, per lo Stato italiano e per la Chiesa il vigente Concordato è, comunque, forma giuridica da conservare»<sup>28</sup>. Questo giudizio in verità si poneva all'interno della riflessione sulla questione del vescovo di Prato, imputato dal tribunale per aver chiamato dal pulpito concubini due coniugi che si erano sposati in Comune, con cui *Questitalia* esplicitamente si schierava dalla parte della legalità repubblicana. La rivista ricostruisce con scrupolosa cura lo stato dei fatti mistificato da chi pretendeva di rivendicare, in nome del regime concordatario, la piena impunità per il vescovo. Avrebbe solo esercitato il suo ministero che gli imponeva, in forza del Codice di diritto canonico, di stigmatizzare il comportamento di due coniugi cattolici rei di aver rifiutato il rito sacramentale. La rivista nega, invece, che il Concordato sia stato violato<sup>29</sup> e, tornando sull'argomento, entra nel merito della sentenza rilevando che in realtà l'accusa nei confronti del vescovo era di diffamazione per la forma con cui aveva denunciato la violazione delle norme canoniche<sup>30</sup>.

Con lo stesso stile, di attenzione ai fatti senza indulgere a implicazioni ad essi estranei, affronta il caso del Vicario, il dramma di Hochhuth, di cui era stata vietata a Roma la rappresentazione perché la sua denuncia del silenzio di Pio XII sullo sterminio degli ebrei avrebbe violato il carattere sacro della città. All'esplicita condanna dell'operato delle autorità italiane, succube della pretesa curiale, la rivista aggiunse in due successivi numeri<sup>31</sup> una serie di riflessioni, da un lato, sullo scarso valore dell'opera e sulle motivazioni che rendevano problematico il giudizio sul silenzio di Pio XII e, dall'altro, sul contesto politico in cui il caso si era posto. Di questo rilevava, in particolare, i nessi tra acquiescenza del governo e la volontà del PCI di non creare ostacoli allo sviluppo del Dialogo con i cattolici.

Al di là di questi casi, l'attenzione al senso dello Stato si ritrova nel modo come la rivista affronta il tema della scuola, molto presente nelle sue pagine: non indulge alle tesi privatistiche, care al mondo cattolico, ma afferma il diritto/dovere per lo Stato di assicurare alle nuove generazioni il diritto allo studio con un sistema scolastico pubblico. Emerge nell'interesse diffuso per le vicende della scuola italiana impegnata in quegli anni nella prima grande riforma con la creazione della scuola media unica. Anche per l'assistenza si critica la funzione di supplenza della POA (Pontificia Opera di Assistenza), antenata della Caritas, rivendicando per i cittadini il diritto al servizio

<sup>28</sup> «Questitalia», n. 1, p. 24.

<sup>29</sup> «Questitalia», n. 1, p. 21.

<sup>30</sup> «Questitalia», n. 12, p. 23.

<sup>31</sup> «Questitalia», n. 73, p. 1; n. 83 p. 45.

pubblico. L'attenzione spazia alle forme di rapporto Stato chiese anche fuori d'Italia. Decisiva e caratterizzante è però la scelta di fare del Concordato mussoliniano l'oggetto di una sistematica critica legittimata dal ridimensionamento dei regimi concordatari e il riconoscimento del valore delle «realità terrene», tra cui le pubbliche istituzioni come funzionali allo sviluppo della società umana, da parte del Concilio.

Sollecitata dalle questioni aperte Dalla dichiarazione conciliare sulla libertà di coscienza, pubblicò nel 1965 un numero speciale<sup>32</sup> sul tema del Concordato che, inopinatamente, si trasformò in evento significativo perché andò ad inserirsi, seppure indirettamente, nel movimento che, proprio dopo il caso del Vicario, si era sviluppato per chiedere l'abolizione o la radicale revisione dei Patti lateranensi. Il numero riporta gli interventi di 45 intellettuali e politici, in prevalenza di area cattolica e democristiana, chiamati a rispondere alle domande di un questionario, ispirato sostanzialmente alla tesi separatista nella quale la redazione si riconosceva, sul valore del modello concordatario nelle relazioni tra Stato e Chiesa. A rendere più completa la documentazione furono aggiunti interventi di intellettuali di altro orientamento e schede sui rapporti tra Stato e Chiesa previsti nella Costituzione, sul dibattito alla Costituente e sul processo in corso per ottenere la revisione dei Patti lateranensi. Per la prima volta si metteva in discussione da parte cattolica il modello concordatario – fondato sul reciproco interesse delle gerarchie cattoliche e delle oligarchie di governo e, per l'Italia, sull'assurdo riconoscimento della sovranità sullo stesso territorio – potendo appellarsi al Concilio che, pur riconoscendone la legittimità, aveva solennemente dichiarato che si doveva rinunciare ai regimi pattizi se fonte di scandalo. In buona sostanza si tratta dell'accettazione del principio della laicità dello Stato, che, coerentemente col costante lavoro di demistificazione e di denuncia dei privilegi e delle disuguaglianze attribuiti dai regimi concordatari alla Chiesa cattolica, andava a sostanziare la scelta della laicità come metodo che *Questitalia* aveva fatto fin dalla sua origine.

Espressione di questa sua conquista è l'editoriale in cui si denuncia<sup>33</sup> sia il verbalismo anticoncordatario di chi nel centrosinistra aveva protestato per una pretesa ingerenza pontificia negli affari italiani, che sarebbe stata consumata da una lettera inviata da Palo VI alla 39ª settimana sociale dei cattolici nell'autunno 1968 sul ricorrente tema della corruzione dei partiti, sia la miopia di chi nel PCI esaltava il progressismo del papa per poter avere «qualcosa su cui poter concordare» con lui. A conclusione s'invita la Nuova sinistra a individuare nelle trattative in corso per la revisione del Concordato la possibilità di trasformarle da un banale e formalistico arrangement diplomatico in una grande battaglia per la democrazia e l'uguaglianza di tutti i cittadini assumendo con ciò «un impegno laico».

<sup>32</sup> «*Questitalia*», n. 84-86.

<sup>33</sup> «*Questitalia*», n. 125-126, p. 11.

Resta, però, da sottolineare che la laicità a cui il lavoro della rivista si è ispirato non si riduce a questa rivendicazione. Se ne può ricavare una definizione non limitata alla questione dei rapporti tra Stato e Chiesa.

Nel corso degli anni si configura in primo luogo come metodo per affrontare il rapporto tra l'azione politica e le teorie elaborate per ispirarla o per legittimarla, senza condizionamenti di parte. Emblematiche possono essere considerate le riflessioni sull'involuzione di Maritain ispiratore della cultura cattolica dei cattolici democratici<sup>34</sup> e sull'insorgere del theillardismo denunciato come nuovo verbo dell'integralismo<sup>35</sup>.

Diventa, però anche un modo nuovo di fare cultura e di conseguenza di fare politica che la cosiddetta «fine delle ideologie» rende di particolare attualità se non si vuole che a tale fine sopravviva solo l'ideologia che la teorizza, banalizzandola.

Non è certo la prima volta nella storia del nostro Paese che gruppi minoritari tentano la via di coniugare razionalità ed eticità nella ricerca della politica realizzandola come arte del possibile ispirata però a motivi ideali e disinteressati, ma è certo la prima volta che a intraprenderlo sia un gruppo di cattolici intenzionati a coniugare la fedeltà al Vangelo col rigoroso rispetto dell'autonomia del divenire sociale inteso affidato da Dio alla responsabilità degli uomini.

Correndo il rischio di introdurre analogie improprie, e soprattutto nel rispetto di tutte le proporzioni, si può fare un raffronto tra l'esperienza di *Questitalia* e le vicende del Partito d'Azione o della rivista *Il Mondo* di cui condivide anche la precarietà e la limitazione nel tempo: anche *Questitalia* decide di chiudere quando ritiene di aver esaurito la sua funzione.

<sup>34</sup> «*Questitalia*», n. 107, p. 48.

<sup>35</sup> «*Questitalia*», n. 123, p. 28.

## UN DIALOGO ALLA PROVA: QUESTITALIA E IL CONFRONTO COL PCI

di Brunella Manotti

Il dibattito svoltosi sulle pagine di *Questitalia* intorno al movimento comunista internazionale ed al partito comunista italiano deve essere letto all'interno della polemica antintegrista sostenuta dalla redazione. La linea di critica attiva contro il principio dell'unità politica dei cattolici offre indicazioni e segnali politico-culturali importanti per comprendere il complesso processo di formazione del dissenso cattolico. Non solo ma il lungo *iter* della rivista, che copre tredici anni di storia italiana, si colloca all'interno del percorso verso una riformulazione del ruolo del credente fuori e dentro la Chiesa, del suo modo di vivere la fede religiosa, la politica e l'impegno nel mondo. Una rifondazione che, con il movimento del Sessantotto, dopo il pontificato giovanneo e il Concilio Vaticano II, conobbe un ulteriore momento di accelerazione e di rottura<sup>1</sup>.

Dallo spoglio del periodico, sulla base dei grandi eventi che coinvolsero la vita politica italiana, la Chiesa e il movimento cattolico da una parte, il movimento comunista dall'altra, emergono tre distinte fasi di confronto. La prima, dal 1958 al 1962, vede il gruppo di *Questitalia* pronto a cogliere le istanze di rinnovamento che giungevano dal cattolicesimo, dai primi atti del pontificato di papa Giovanni XXIII verso l'avvio di una distensione sul piano internazionale, per la pace fra i popoli e l'unità di tutti gli uomini. Sulle pagine della rivista si aprivano, nel 1959, i primi dibattiti intorno alle aspettative del Concilio ed alle possibilità di dialogo tra credenti e non credenti per la pace e il progresso politico e sociale<sup>2</sup>.

Nello stesso periodo, la redazione iniziava l'analisi dei nuovi segnali di cambiamento che venivano dal movimento comunista, dal processo di destalinizzazione, dall'VIII congresso del PCI (dicembre 1956) e dall'esigenza, in esso affermata, della piena autonomia di decisione di ogni partito comunista e del superamento del partito-guida e dello Stato-guida, in

<sup>1</sup> Cfr. G. VERUCCI, *La Chiesa cattolica in Italia dall'unità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1999; R. CERRATO, *Il Sessantotto e il mondo cattolico in Italia*, in A. GIOVAGNOLI (a cura di), 1968: fra utopia e Vangelo. Contestazione e mondo cattolico, Roma, Ave, 2000, pp. 49-78.

<sup>2</sup> Un'analisi interessante del percorso politico e culturale della rivista è quella di F. SIDOTI, «*Questitalia* e la polemica sui temi dell'organizzazione politica dei cattolici», in S. RISTUCCIA (a cura di), *Intellettuali cattolici tra riformismo e dissenso*, Milano, Comunità, 1975, pp. 165-227.

una nuova pratica dell'internazionalismo<sup>3</sup>. La rivista puntava la sua attenzione proprio sulla crisi attraversata dal partito comunista sovietico e sulla fase di rinnovamento del PCI, in particolare dopo che, nel 1961, con il XXII congresso del PCUS e le nuove rivelazioni sullo stalinismo, si accentuava il dibattito interno al partito comunista italiano. L'ottica antintegrista guidò i redattori nell'analisi dell'apertura a quella via italiana al socialismo ancora da costruire. Ad esempio, sul numero 43, dell'ottobre 1961, si legge:

In realtà, il XXII congresso lascia numerosi problemi aperti, oltre a quello, classico, e che più darà fastidio al Partito comunista italiano, delle forme della destalinizzazione, degli istituti nuovi che essa sembrerebbe esigere, e che probabilmente non verranno – almeno per ora – perché la logica della società sovietica non è e non può essere la nostra. Lascia, ora che Krusciov pone a tutti i comunisti del mondo il comunismo a portata di mano, nello spazio di una generazione, il problema teorico istituzionale del partito unico, e della sua democraticità, nella fase della creazione della società comunista e dell'affievolimento dello Stato<sup>4</sup>.

Di fronte agli eventi dell'estate sovietica, l'unica follia era «l'immobilismo», rifiutato dal gruppo che si definiva «volto dialogante, coraggioso e responsabile di una sezione abbastanza rappresentativa dell'intellettualità cattolica del nostro paese»<sup>5</sup>.

La seconda fase di confronto, dal 1963 al 1966, si pone decisamente all'interno della riflessione intorno al Concilio Vaticano II, in particolare intorno al «dialogo alla prova», che stava coinvolgendo il mondo cattolico<sup>6</sup>. In questo lasso di tempo, attraverso l'analisi delle reali possibilità di un incontro, la redazione giungeva alla denuncia delle cause che rischiavano di provocarne il fallimento. Nel 1963, in Italia e negli altri paesi, l'enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII suscitava le reazioni tiepide ed ostili dell'opinione pubblica e della stampa moderata e conservatrice, che rimproveravano al pontefice di favorire la politica pacifista dei comunisti e dell'URSS. Nello stesso anno, mentre l'Italia viveva la stagione del centro-sinistra, le elezioni politiche assegnavano circa un milione di voti in più al partito comunista italiano. Per la rivista, però, su questo innegabile processo di legittimazione continuava a pesare l'ipoteca negativa del forte legame con l'Unione Sovietica e con gli stati socialisti, in un momento oltremodo delicato per il conflitto ideologico URSS-Cina. Questo allineamento veniva

<sup>3</sup> Per quanto riguarda la storia del partito comunista italiano, si rimanda a D. SASSOON, *Togliatti e la via italiana al socialismo. Il PCI dal 1944 al 1964*, Einaudi, Torino, 1980; G. GALLI, *Storia del PCI. Il partito comunista italiano: Livorno 1921, Rimini 1991*, Milano, Kaos, 1993; M. FLORES, N. GALLERANO, *Sul PCI. Un'interpretazione storica*, Bologna, Il Mulino, 1992; A. Agosti, *Storia del PCI*, Roma-Bari, Laterza, 1999.

<sup>4</sup> *Il XXII Congresso e il programma del comunismo*, in «*Questitalia*», IV (1961), n. 43, pp. 8-9.

<sup>5</sup> *Una Chiesa aperta per i tempi nuovi*, in «*Questitalia*», (1962), n. 52-54, p. 3 (numero monografico sul Concilio).

<sup>6</sup> Cfr. M. GOZZINI (a cura di), *Il dialogo alla prova*, Firenze, Vallecchi, 1964.

pesantemente attaccato da *Questitalia*, che denunciava la conseguenza negativa di un'analisi deformata non solo della situazione internazionale ma anche dei rapporti politici e di classe interni agli stati capitalistici. Si chiedeva ai dirigenti comunisti di abbandonare la lettura dogmatica del marxismo per un suo «aggiornamento».

Sul n. 64 del luglio 1963, nell'editoriale dal titolo *L'occasione storica di una rottura*, si legge:

L'urto politico ideologico fra Pechino e Mosca, che consente alla centrale sovietica del campo una scelta rigorosa e provvidenziale, in un momento decisivo, per la salvezza della pace universale e per un avvio a rapporti internazionali pacifici ed esenti di minacce catastrofiche, costituisce a nostro giudizio un'occasione di eccezionale importanza per una storicizzazione nuova del marxismo-leninismo, ove i custodi della legge siano ridicolizzati, e i leaders politici possano giungere tranquilli al punto in cui riconoscere le trasformazioni ideologiche avvenute non costituisca più un pericolo politico per il movimento<sup>7</sup>.

Una «storicizzazione» che non poteva essere vista come un atto di volontà di singole dirigenze politiche, ma come un processo che doveva investire «il movimento nelle sue più intime fibre»<sup>8</sup>. Allo stesso tempo, alle forze laiche e democratiche, *Questitalia* chiedeva che si abbandonasse «l'anticomunismo aprioristico e ossessivo della linea di maggioranza della DC», per una:

... preoccupazione politica articolata e intelligente di condizionare e stimolare, attraverso uno sforzo politico nuovo condotto in intesa dai democristiani e dai socialisti, il partito comunista a questo processo<sup>9</sup>.

Per il periodico, questo significava affrontare nel dialogo le questioni storiche in termini non trasformistici. Si auspicava che, seguendo la via italiana al socialismo, il PCI giungesse ad uno sviluppo interno di carattere democratico.

In seguito, la scissione socialista con la conseguente formazione del PSIUP, il nuovo sforzo di collocazione politica da parte del PCI, il travaglio ideologico del movimento comunista internazionale portarono all'attenzione del gruppo il problema dell'unità politica della classe operaia, del rapporto tra le riforme e la trasformazione radicale della società. Si ricominciava a discutere del legame fra il partito e le lotte dei lavoratori, della democrazia all'interno del PCI, sulla base «dell'organizzazione e dell'efficacia del dissenso, del rinnovamento dei quadri dirigenti, della formazione della linea politica»<sup>10</sup>. Fra il gennaio e il febbraio del 1964, infatti, con il documento per la conferenza organizzativa e una riunione del Comitato centrale, il partito

<sup>7</sup> *L'occasione storica di una rottura*, in «Questitalia», VI (1963), n. 45, p. 6.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 8.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> *Revisioni comuniste e dialogo a sinistra*, in «Questitalia», VII (1964), n. 71, p. 1.

comunista induceva a prendere in esame la possibilità che esso potesse realmente rappresentare un'alternativa al centro-sinistra.

Il documento preparatorio fu analizzato attentamente dalla redazione. Veniva considerato stimolante il modo nel quale si affrontavano le problematiche legate alla democrazia interna, il carattere di massa del partito, l'elaborazione di una nuova lotta politica nella linea, diventata parola d'ordine, del decentramento. *Questitalia* temeva però che questa riflessione rimanesse confinata nell'ambito delle meditazioni sulla teoria del partito unico ed affermava che, per divenire una prassi, essa avrebbe dovuto partire da una revisione della formula gramsciana del centralismo democratico<sup>11</sup>.

Grande attenzione, inoltre, nell'estate del '64, la redazione riservò al memoriale di Yalta. Nonostante il fatto positivo della sua pubblicazione da parte del partito, nell'editoriale dedicato alla sua analisi, si denunciava immediatamente la mancanza di «un atteggiamento tale da rivelare una crisi»<sup>12</sup>. Si valutavano negativamente le considerazioni di Togliatti che, per la rivista, legava il problema della coscienza religiosa, del suo contenuto, delle sue radici e del modo di superarla al successo di un rapporto egemonico con i credenti. La risposta a questa lettura del dialogo veniva chiarita con le seguenti parole:

Un dialogo, forse meglio la disposizione a un confronto, fra comunisti e cattolici, esente da interesse di penetrazione e finalizzato a una comprensione di lungo periodo, potrebbe avvenire forse su un terreno diverso: quello della valutazione comparata di rispettivi valori umani perseguiti o difesi [...] di sistematico confronto, attorno agli eventi che giorno per giorno provocano a giudizio le ideologie e i patrimoni ideali, potrebbe avere un significato profondo, non transeunte<sup>13</sup>.

Nel 1965, l'editoriale di Marcello Vigli, uscito nel n. 89-90, analizzava i motivi che avevano ostacolato, fino a quel momento, il dialogo<sup>14</sup>. Non era importante, nel confronto tra cattolici e comunisti, chiarire i rapporti tra marxismo e religione, tra comunismo e cattolicesimo, ma piuttosto quelli tra PCI e movimento cattolico italiano, tra Stato italiano e Chiesa cattolica, per sapere se i comunisti italiani stessero cercando un dialogo privilegiato con l'organizzazione ecclesiale per spartire con essa il potere, oppure se «ritengono che il nostro paese possa avere un secondo autentico

<sup>11</sup> Dopo la denuncia dello stalinismo, nonostante il PCI avesse trovato nella figura e nelle teorie di Gramsci un modello al quale ispirarsi per la proposta della via italiana al socialismo, il dibattito intorno all'intellettuale non si sviluppò in modo particolare sulle pagine della rivista. Per quanto riguarda la figura di Gramsci e la riformulazione dell'impianto ideologico del PCI si rimanda a W. GAMBETTA, *Alla conquista dei "nuovi intellettuali". La politica culturale del PCI nella via italiana al socialismo*, in C. ADAGIO, R. CERRATO, S. URSO (a cura di), *Il lungo decennio. L'Italia prima del '68*, Verona, Cierre, 1999, pp. 287-308.

<sup>12</sup> *Il memoriale di Togliatti e il dialogo*, in «Questitalia», VII (1964), n. 77-78, pp. 1-10.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 8.

<sup>14</sup> M. VIGLI, *La prova del dialogo non è riuscita*, in «Questitalia», VIII (1965), n. 89-90, pp. 83-92.

Risorgimento anche senza una seconda Porta Pia»<sup>15</sup>. Si chiedeva, ancora una volta, una chiara scelta strategica che escludesse ogni possibile accordo con i cattolici al potere. La linea del periodico, all'interno del processo di sviluppo dei gruppi spontanei, era per un dialogo democratico che partisse, infatti, dalla base. Solo in questi termini esso sarebbe potuto avvenire.

Era evidente che la crisi interna al PCI, auspicata dal gruppo, non si era aperta: si riteneva insuperata la lettura dogmatica della società e della storia. Gli editoriali dedicati rispettivamente alle tesi pubblicate in preparazione dell'XI congresso del partito e al congresso stesso del gennaio 1966 evidenziavano quanto paresse vecchia la politica della sinistra<sup>16</sup>. Alla scadenza il PCI giunse diviso, dopo una discussione vivace e non rituale che si era polarizzata sulle due linee contrapposte di Giorgio Amendola e Pietro Ingrao. La posizione di quest'ultimo interessava in modo particolare *Questitalia*: egli esprimeva un giudizio preoccupato sulla possibilità di successo di una politica neocapitalistica, partiva dal presupposto che solo la classe operaia unita e autonoma potesse costituire il nucleo di un nuovo blocco sociale capace di contrastare il riformismo del centro-sinistra, facendosi interprete delle nuove e più acute forme di conflittualità. Nell'editoriale dedicato al congresso, si legge:

La ratio di questo sforzo di inutile mimetizzazione compiuto dai leaders del PCI sta essenzialmente nell'intento di coprire il discorso rompistoviglie di Ingrao sul modello alternativo, e quindi su una diversa strategia operativa, con una dottrina dal parto indolore [...] niente rivoluzione dunque ma una rivoluzione attraverso il sindacalismo (ancora non rivoluzionario), innervato nei partiti di fede religiosa, attraverso le riforme, i controlli e addirittura attraverso profonde modificazioni nella distribuzione del reddito e nella utilizzazione delle riforme<sup>17</sup>.

Secondo *Questitalia*, la mancanza di democrazia interna al partito e la scelta, ancora operante, della «linea giusta» non permettevano al PCI di diventare una vera e propria forza alternativa.

L'ultima fase del confronto va dal 1967 al 1970, anno nel quale la rivista cessava di uscire. A distanza di quasi un biennio dalla fine del Concilio Vaticano II, si sentiva «il ripiegamento trasformistico» ai vertici dell'organizzazione ecclesiastica. Esemplare, in merito alla prospettiva di radicale antintegritismo della rivista, è il redazionale con il quale, fuori dal coro dei consensi raccolti a sinistra per i suoi contenuti innovatori, si criticava l'enciclica *Populorum Progressio* di Paolo VI, dedicata al rapporto tra pace e sviluppo dei paesi ex-coloniali, dal punto di vista del processo di laicizzazione della cultura sociale e politica dei cattolici<sup>18</sup>. Il percorso di

<sup>15</sup> Ivi, p. 92.

<sup>16</sup> Il congresso del P.C.I., in «Questitalia», IX (1966), n. 94, pp. 1-9.

<sup>17</sup> Ivi, p. 5.

<sup>18</sup> Un'enciclica progressista che restaura la «dottrina sociale», in «Questitalia», X (1967), n. 108-109, pp. 1-8.

rinnovamento si stava dimostrando lungo e di difficile attuazione sia all'interno del mondo cattolico sia all'interno del partito comunista italiano. Questo acuiva l'insofferenza della base, dei gruppi spontanei cattolici che, sempre più numerosi, sottolineavano la necessità dell'apertura della Chiesa alla società e al cambiamento. Anche il lento e difficile rinnovamento della sinistra storica incideva su tale malessere e su quel dialogo ormai alla deriva, in un momento nel quale tutta la società italiana iniziava ad essere attraversata da un'ondata di protesta sociale e politica. Per *Questitalia*, l'esigenza di definire nuove forme di intervento per una radicale modificazione del sistema era ancora più pressante, davanti ad una vita politica – l'esperienza del centro-sinistra aveva ormai definitivamente fallito il suo compito – che non permetteva una partecipazione davvero democratica. Si iniziava a parlare, all'interno del movimento cattolico, della creazione di una nuova forza politica a sinistra, progetto su cui, nel periodico, si sarebbe discusso a lungo anche negli anni successivi. Si constatava l'incapacità del PCI di giungere ad una aggiornata elaborazione teorica di fronte ai movimenti reali, mentre, secondo gli intellettuali della rivista, «la rivoluzione» diventava nel partito una parola in disuso.

Dal '67 fino al '69, *Questitalia* fu impegnata in un'intensa analisi della contestazione, di quei nuovi soggetti politici dei quali la redazione si sentiva parte integrante, nell'ottica di un superamento, in termini ideologici e istituzionali, della crisi del partitismo e dell'impegno politico tradizionale. Intenso era anche il dibattito intorno alla necessità dell'unità del movimento operaio e del raggiungimento definitivo dell'autonomia, affinché esso potesse farsi interprete e guida delle nuove rivendicazioni.

Il 25 febbraio del 1968, a Bologna, alla presenza di circa ottanta circoli e gruppi spontanei di impegno politico-culturale, di movimenti sindacali, studenteschi, di partiti e di riviste, si concludeva una parte del lavoro politico di *Questitalia*. In quell'occasione, sulla base di una relazione introduttiva tenuta da Wladimiro Dorigo dal titolo *Credenti e non credenti per una nuova sinistra*, si discusse in particolare della fine dell'unità politica dei cattolici in Italia e della costruzione di una sinistra rinnovata. Si affermava la cessazione delle operazioni di vertice condotte «sulla testa delle masse», di un integrismo di destra e un altro di sinistra<sup>19</sup>. Si legge, ad esempio, nel primo editoriale del n. 118-119:

La liberazione politica dei credenti, ha detto Dorigo, passa non solo per l'autonomia assoluta da qualsiasi inframmettenza e intervento delle gerarchie ecclesiastiche, ormai scontata e non più oggetto di «giustificazione» o di «dimostrazione» [...] ma anche, e soprattutto, per l'autonomia – da chiechessia – di nuove esperienze culturali, civili, politiche nascenti dal basso, non «governate» a livello di base da qualsiasi tipo di vertici contro la società politica e lo stato, quasi a restaurare in un'altra forma il non

<sup>19</sup> Bologna: prima tappa dell'Associazionismo spontaneo per una «Nuova Sinistra», in «Questitalia», XI (1968), n. 118-119, p. 15.

expedit pontificio ottocentesco, ma ricercanti in nuove forme di partecipazione, di contestazione, di conflitto politico e sociale un legame originale e nuovo con le masse, con le aspirazioni profonde della vita italiana, con gli stessi partiti<sup>20</sup>.

Nel frattempo, il lento processo di graduale emancipazione dal legame del PCI con l'URSS veniva accelerato, nell'agosto del 1968, dall'espressa riprovazione dell'intervento delle truppe del patto di Varsavia in Cecoslovacchia. Tuttavia, negli anni successivi, prevalse nel partito la preoccupazione di circoscrivere la portata del dissenso con il mondo socialista essenzialmente alla vicenda ceca e di normalizzare invece le relazioni con il PCUS e gli altri partiti comunisti. Questa linea fu ancora una volta criticata da *Questitalia*, attenta in particolare alle tesi in preparazione del XII congresso, nelle quali il periodico notava la presenza di due filoni del pensiero comunista italiano: quello verticistico e quello più disponibile ad aperture di base per un rinnovamento effettivo. Nell'inventario dei gruppi spontanei, il PCI privilegiava quelli del dissenso cattolico e il movimento studentesco, mentre non vi era traccia, neppure come giustapposizione, del dissenso marxista. Questo atteggiamento dimostrava, ancora una volta, che la disponibilità al dialogo mirava ad operazioni politiche definite dalla rivista «sicure». La prospettiva del partito era dunque quella di giungere ad un'unità delle sinistre e non certamente alla fondazione di una sinistra diversa, che avrebbe richiesto una maggiore apertura di credito e di confronto.

Il numero 130-131, del gennaio-febbraio 1969, fu interamente dedicato al progetto di una nuova sinistra e venne organizzato intorno al questionario dal titolo Partiti, sindacato, contestazione dal basso e nuova sinistra, cui risposero politici come Giorgio Amendola, Lelio Basso, Rossana Rossanda - per fare solo alcuni nomi di protagonisti - associazioni e gruppi come Presenza di Bologna, Corghi di Reggio Emilia, sindacalisti come Piero Boni ed altri. L'operazione rientrava nell'ambito della funzione di provocazione culturale e politica che aveva da sempre qualificato l'impegno di *Questitalia*. Lo scopo era una rifondazione della sinistra che doveva passare obbligatoriamente dalla partecipazione della base per una democrazia diretta, aggiornando, nella teoria e nella prassi, il metodo della lotta politica e la concezione stessa di rivoluzione. Quello che si chiedeva alla sinistra storica era questo:

... non è più l'accettazione dell'ipotesi dell'unificazione, della coalizione, ma della creazione comune fra tutte le forze vecchie e nuove, storiche e spontanee disponibili, di un organismo alternativo che universalizzi la politica e ne riporti il massimo di gestione a livello di società civile<sup>21</sup>.

Il giudizio che il gruppo formulò, dopo l'analisi delle risposte e degli interventi degli interlocutori, fu che una sinistra rinnovata non esisteva,

<sup>20</sup> *Ibid.*

<sup>21</sup> Partiti, sindacato, contestazione dal basso e nuova sinistra, in «Questitalia», XII (1969), n. 130-131, p. 2.

nemmeno in potenza, sia perché se ne profilavano troppe e troppo diverse tra loro sia per quel conservatorismo ideologico che, nel 1969, caratterizzava ancora la sinistra storica.

Quando, sempre nello stesso anno, il PCI decise la radiazione del gruppo de «Il Manifesto», che aveva denunciato l'incapacità del partito di dare una risposta adeguata alla sfida espressa dalle lotte studentesche e operaie, e la subordinazione ancora eccessiva ai condizionamenti imposti dalla politica sovietica, si ebbe la riprova di quanto ancora pesasse la tradizionale concezione dell'ortodossia mutuata dal modello stalinista<sup>22</sup>. *Questitalia* aveva analizzato, prima dell'espulsione, le proposte de «Il Manifesto» sottolineando quanto queste potessero mettere in evidenza, nel dibattito interno al partito, il problema della rifondazione della sinistra. All'indomani della radiazione, la rivista affermava che, grazie alla «cartina al tornasole della vicenda del Manifesto» era possibile riconoscere che la politica del partito si inseriva ancora una volta nel panorama di immobilismo internazionale del movimento comunista<sup>23</sup>.

La premessa, sulla quale si basavano i discorsi in materia di «nuova sinistra», di un progressivo superamento del «centralismo democratico», si dimostra inattuabile e impensabile, e la storicizzazione del marxismo sembra solo un ammollo tattico di una teoria burocratica del potere per la politica della «nuova maggioranza»<sup>24</sup>.

In questa luce vennero letti anche i risultati elettorali del 7 giugno 1970, con la non corrispondenza fra la forza delle lotte operaie e il blocco del voto ai partiti della sinistra storica.

La rivista era ormai alla fine del suo percorso, il suo impegno per la lotta contro ogni forma di integrismo l'aveva portata a formulare analisi precise ed attente del panorama politico-culturale nazionale ed internazionale. La «stagione dei movimenti» l'aveva vista tra i sostenitori del progetto di rifondazione della sinistra, attraverso l'incontro tra credenti e non credenti in un dialogo paritetico e non strumentale. Questo incontro non avvenne e *Questitalia* denunciò le cause di tale fallimento, puntando l'attenzione sul mancato processo di rinnovamento della cultura politica e della prassi del partito comunista italiano.

<sup>22</sup> Cfr. S. DALMASSO, *Il caso "Manifesto" e il PCI degli anni '60*, Torino, Cric Editore, 1989.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 4.

<sup>24</sup> *Riflessioni sul 1968-1969*, in «Questitalia», XII (1969), n. 140, p. 4.

# I PARTITI SOCIALISTI, IL CENTRO-SINISTRA, LA PIANIFICAZIONE NELLA LETTURA DELLA RIVISTA *QUESTITALIA* (1958-1970)

di Sergio Dalmaso

Nel fondo, *Commiato*, dell'ultimo numero (settembre 1970) di *Questitalia*, il fondatore e direttore, Vladimiro Dorigo, ne periodizza i tredici anni di vita in tre fasi:

1958-1961, gli anni di incubazione del centro-sinistra;

1962-1966, quelli in cui la nuova formula governativa nasce, ma consuma tutte le speranze;

1967-1970, gli anni segnati dall'esplosione di movimenti e di una "nuova sinistra" che pare poter essere agente di autentica trasformazione.

Seguirò, nei tre brevi paragrafi, questa suddivisione.

## 1958-1962

La rivista nasce nell'aprile 1958, in coincidenza con l'intreccio fra crisi del centrismo democristiano e spinta dell'autoritarismo fanfaniano contro la sinistra, alla vigilia di grandi movimenti internazionali, ma all'interno della stagione di dibattito e di messa in discussione di certezze e dogmi apertasi, anche in campo marxista, con il 1956 (nascono, contemporaneamente a *Questitalia*, *Testimonianze*, *Problemi del socialismo*, fondata da Lelio Basso, *Rivista storica del socialismo*, maggiore esempio di legame fra analisi storica e sua ricaduta politica).

Dorigo, lasciate le contraddizioni interne alla DC e alla corrente di *Base*, di cui è stato tra i maggiori esponenti, tenta egualmente di incidere su di essa dall'esterno, con posizioni radicali e forte tensione morale e religiosa. La denuncia della equivocità del ruolo della sinistra DC e della gestione fanfaniana del partito si accompagna al continuo interesse per le prime aperture alla collaborazione, a livello locale e di governo, con il PSI.

Proprio il PSI è la chiave di volta della trasformazione del paese; merito di Nenni è aver fatto i conti con l'URSS e lo stalinismo, aver accettato il metodo democratico, avere slegato il partito dalla subordinazione al PCI; limite della sinistra interna, contraria alla svolta è di non essere uscita dai «fiumi della mitologia», di riproporre uno schema essenzialmente classista, in una ferocemente polemica «caccia alle streghe socialdemocratiche»; per Vecchietti e la sua corrente, sembrano essere trascorsi invano la denuncia

dello stalinismo e il XX congresso del PCUS. Non mancano, però, le preoccupazioni per i limiti del quadro politico (le ambiguità di DC e PSDI) e il rischio di «corruzione centrista» del PSI, autore della «più pulita operazione politica del dopoguerra, insieme con il rifiuto degasperiano al patrocinio sturziano con i fascisti capitolini». La lettura delle posizioni di Basso, a capo di una terza piccola componente socialista, sembra parziale, appiattendole tra accentuazioni rigoristiche e una sostanziale vicinanza alle tesi nenniane e autonomiste.

In *Cattolici e socialisti nella crisi della democrazia italiana* (n. 17-18, agosto-settembre 1959), la rivista insiste sulla impossibilità di «alternative di sistema» e sul fatto che la via dell'alternativa passi essenzialmente attraverso il PSI, che deve cancellare qualunque ambiguità, togliendo ogni alibi alla sinistra DC, e la pianificazione democratica. Ancor più gravi, per questo, le scelte della sinistra socialista che boicotta ed impedisce ogni apertura a sinistra nelle amministrazioni locali e resta subordinata al PCI.

È la protesta popolare contro il governo Tambroni a sbloccare la situazione, a chiudere la porta a tentazioni reazionarie e riconversioni centriste, a dare corpo alla svolta di centro-sinistra. *Questitalia* la segue con attenzione e partecipazione, con forti accenti critici verso le ingerenze vaticane (l'articolo *Punti fermi* dell'*Osservatore romano*), con adesione alle scelte della maggioranza del PSI che ha fatto tutti i passi richiesti, è ormai libero da schematismi ideologici, ha individuato gli obiettivi di politica economica e gli strumenti ad hoc, ha maturato il rifiuto del modello comunista di lotta di classe a favore di una via socialista autonoma.

È la fase in cui la rivista maggiormente si caratterizza per studi di grande valore su temi specifici, dalla nazionalizzazione dell'energia elettrica (n. 36) ad una nuova politica agraria (n. 38), dalla pianificazione regionale al rapporto tra pianificazione economica ed urbanistica (ivi), alla proposta di piano decennale della scuola (n. 43).

Nel '61, al congresso socialista di Milano prevale, definitivamente, la corrente autonomista. Alla soddisfazione per questo, si accompagna anche la chiara elencazione dei pericoli. Gli anni passati senza riforme e nel continuo rinvio di scelte sono «anni buttati», a causa di una classe politica da cui è difficile attendersi il necessario colpo di reni. Il rischio è che il processo di trasformazione subisca ulteriori dilazionamenti, che si indeboliscano le forze nuove, che vi sia una cattiva impostazione dei problemi prioritari. Questo significherebbe che «il neocapitalismo ha vinto anche l'ultimo giro».

## 1962-1966

Lo stesso atteggiamento problematico e critico la rivista applica all'analisi del congresso democristiano di Napoli (1962) che segna la vittoria di Moro e il varo del centro-sinistra, con il governo Fanfani (che attuerà la nazionalizzazione dell'energia elettrica e la riforma della scuola media). Le

scelte della DC sono positive, Moro dimostra coraggio, ma la maggioranza del partito è paludosa, continua il potere dei capicorrente, non scompaiono la «lebbra clientelare provinciale» e il trasformismo dei dirigenti: «Il nuovo è tempestivamente scelto per rendere ancora sopportabile il vecchio; ma il nuovo è già considerato, misurato, valutato, con tutti gli scongiuri del caso» (*Il nuovo e l'antico a Napoli*, n. 46, gennaio 1962).

I fatti successivi confermano le preoccupazioni: l'elezione alla presidenza della Repubblica di Antonio Segni è la cambiale che la DC paga alla sua destra interna, la DC vara, per le politiche, liste «imbottite di laurini e di reduci di Salò», il livello di spudorato trasformismo della classe politica «fornisce la misura della sua inconsistente adesione alla ripresa di un autentico rinnovamento civile».

Il centro-sinistra di Moro e Fanfani sembra, sempre maggiormente, supporre una pianificazione appena correttiva e razionalizzatrice del sistema attuale, rinunciando a priori a porsi come teoria e pratica del nuovo sviluppo economico. La «politica» mitologizza le formule, trascura i contenuti, il metodo, la strumentazione, perde una grande occasione per riacquistare il rapporto con la società.

Mancano strumenti amministrativi e istituzionali adeguati, manca una programmazione territoriale, la nazionalizzazione dell'energia elettrica e la costituzione dell'ENEL avvengono con mille limiti, la vecchia legislatura si chiude in modo deludente e quella nuova non si prospetta migliore.

La formazione del centro-sinistra organico (primo governo Moro) apre una breve stagione di speranze, per quanto moderate, soprattutto per l'impegno della componente lombardiana del PSI. Se la sinistra DC perde progressivamente ogni ruolo, se la lentezza di Moro sembra caratterizzata a «catturare» il PSI, se la maggioranza socialista sembra non presentare un costume diverso dalla classe dirigente attuale, se la sinistra interna di Vecchietti e Basso ha una tensione rigoristica astratta, metastorica e del tutto vuota, priva di prospettive e riferimento alla realtà, e la scissione del PSIUP (gennaio 1964) è una «scelta assurda, avventata, senza senso, fondata sul nulla» (*Un discorso duro per ricominciare da capo*, n.76, luglio 1964) che tende a indebolire il PSI e a favorire la sua resa ai dorotei, la componente lombardiana può salvare il PSI ed avviare la maggioranza governativa verso una stagione di riforme.

La delusione è totale nel luglio '64, davanti al totale e definitivo accantonamento di ogni proposito riformatore:

La tristezza politica di questi giorni di luglio non ha precedenti adeguati. Forse bisogna risalire al 1947 che vide la fine delle alleanze della Resistenza... Siamo giunti agli esiti attuali per fredda, lucida, determinata follia delle forze politiche ed economiche che gestiscono il potere in Italia e in ogni caso per motivi, pressioni, realtà che sono parte integrante della nostra società nazionale (ivi).

*Questitalia* sottolinea l'involuzione del PSI e dello stesso Nenni, gli scacchi della legge urbanistica, della riforma della scuola, dell'ipotesi

programmatoria carente nei metodi e nei contenuti. La spinta moderata si lega al mutamento del quadro economico (dalla crescita lineare alla congiuntura sfavorevole) e all'involuzione nella Chiesa durante il papato di Paolo VI, che ripropone i sussulti integristi (l'udienza concessa ai comitati civici), il ritorno alla cosiddetta dottrina sociale della Chiesa, in un quadro di incertezze e contraddizioni che segnano questo pontificato e caratterizzano il ruolo della Santa Sede tesa a riacquistare, in un quadro di «restaurazione aggiornata», il ruolo di «espressione autoritaria del potere religioso, naturale interlocutore di vertice del potere politico» (*Una polemica rivelatrice*, n. 107, febbraio 1967).

Lo scacco delle ipotesi di cambiamento deriva anche dalle difficoltà di tutta la sinistra, insensibile alla crescita sociale, dal PSI, indebolito dalla «folle scissione» del PSIUP, per cui l'unificazione con il PSDI significa le «dimissioni di parte della coscienza nazionale», al PSIUP stesso, prigioniero di deformazioni e ideologizzazioni che gli impediscono di guardare la realtà, al PCI che manifesta segni di cambiamento, ma indietreggia davanti alle minime possibilità di dissenso interno. La politica ventennale della sinistra italiana è giustificazione della politica conservatrice del potere.

Severo, in questa luce, il giudizio sull'unificazione PSI-PSDI. Il rischio di «socialdemocratizzazione» è letto non tanto nei contenuti, quanto nel metodo, nel costume, in un «consociativismo ante-litteram» che colpisce una forza alternativa. Costante l'attenzione alle dinamiche sindacali e alla possibile unità fra le confederazioni (cfr. il n. 102/104, settembre-novembre 1966). Le pesanti accuse al governo per il «Disastro di stato», verificatosi con l'alluvione di Firenze, ai ritardi, alle responsabilità, la constatazione che molti italiani sono migliori della loro classe politica, sembra segnare il passaggio all'ultima fase della rivista, quella maggiormente caratterizzata dalla dialettica con «il periodo dell'azione collettiva».

#### 1967-1970

A partire dal '67, la rivista vive la nuova fase creata dalla spinta studentesca, operaia e giovanile, dal crescere delle contraddizioni internazionali (Vietnam, America latina...), dal sempre maggiore dibattito teorico-politico. *Questitalia* diviene riferimento importante per ampi settori del «dissenso cattolico» che si intreccia con la più ampia volontà di ricerca di un nuovo modo di fare politica, di costruzione di centri di democrazia diretta e decentrata, critica verso l'accantonamento parlamentare e partitico e tesa a riportare il potere alle istanze di base (luoghi di lavoro, comunità...).

Cresce l'attenzione verso la scuola e per la critica frontale di don Milani e per la crescita progressiva della protesta studentesca (cfr. il n. 114-115, settembre-ottobre 1967), verso le forme di associazione di base finalizzate al «superamento, in termini ideologici e istituzionali, dell'attuale crisi del partitismo di sinistra in Italia» (ivi), verso la tematica internazionale.

Le assemblee dei gruppi spontanei, da quella di Rimini, nell'autunno '67, sono seguite con totale partecipazione (Dorigo vi ha un ruolo di primaria importanza), anche in antitesi ad una politica, e anche ad una sinistra "ufficiali", in cui pare non accadere nulla di nuovo. La Nuova sinistra (da non identificarsi con la dizione usata comunemente per i gruppi di estrema sinistra) può avere ruolo solo proponendosi di «reinventare creativamente» la politica, di essere scomoda a DC, PCI, socialisti, rifiutando qualunque tentativo di delega o di ingabbiamento del dissenso (da qui il rifiuto del secondo partito cattolico, ma anche dell'offerta di candidatura, da parte del PCI, alle elezioni politiche del '68).

Frontali le critiche al PSIUP per l'atteggiamento incerto sull'invasione della Cecoslovacchia, ma attenzione alle posizioni critiche (Basso, Foa) e, quasi paradossalmente, apertura di credito a questo partito, proprio nel momento in cui le contraddizioni interne esplodono e la sua parabola inizia a flettere. Il congresso nazionale (dicembre '68) evidenzia la costante di una maggioranza legata al ruolo che tradizionalmente la sinistra assegna ai partiti, ma anche le domande che, dal basso, la nuova realtà sociale pone ai partiti. È forse l'unica fase di interesse per il partito della sinistra socialista (dalla sua fondazione sempre criticato frontalmente), perché ha parzialmente raccolto le spinte di base, si dimostra permeabile ai movimenti, interpreta un dissenso di linea e di metodo al PCI.

Significativo il n. 130-131 (gennaio febbraio 1969) quasi interamente dedicato all'inchiesta *Partiti, sindacato, contestazione dal basso e nuova sinistra*. Le tante risposte (tra le altre quelle di Amendola e Rossanda per il PCI, Basso e Vecchietti per il PSIUP, Zolo, Masi, Menapace, Labor, Corghi) alle domande centrate su rapporto partito/classe/società, sul rapporto partiti/forze nuove, sul sindacato e sulla configurazione della nuova sinistra, dimostrano le differenze complessive e anche interne agli stessi partiti. *L'introduzione, critica verso il «partitismo», è polemicamente centrata sul rapporto, non democratico, nei partiti, fra i dirigenti che cooptano e governano, l'apparato, i quadri, gli iscritti, la base.*

Compito di una nuova sinistra è di evitare atteggiamenti estremi, dalla «piagnoneria precettistica» all'avallo mistificatore alle forze storiche.

La crisi italiana deriva dal non funzionamento dello stato di fronte ai problemi posti dalla società e dal «fallimento globale del centro-sinistra» e apre tre prospettive: una soluzione d'ordine, una nuova maggioranza estesa a PCI e sindacati, una uscita rivoluzionaria, giudicata inattuabile e «mistica».

Quanto accade, nei partiti, nel corso del 1969 accresce il distacco della rivista da essi: la scissione del PSU non produce uno spostamento a sinistra del nuovo PSI e una modificazione della funzione conservatrice del centro-sinistra; l'espulsione del «Manifesto» riconferma i limiti di fondo del PCI, anche nella vita democratica interna.

Significativo, soprattutto se letto a posteriori, il giudizio preoccupato (n. 140, novembre 1969) sul deterioramento della situazione complessiva, sui

gravi passi indietro compiuti dalla sinistra, a causa degli errori dei partiti, ma anche alla complicità dovuta al settarismo di quasi tutto il dissenso marxista. Unica eccezione il «Manifesto», per il carattere di apertura della sua proposta politica.

Il moltiplicarsi dei gruppi extraparlamentari, le difficoltà della stagione post-conciliare, il deteriorarsi dei rapporti con i partiti storici portano al restringimento dello spazio della rivista e alla sua chiusura (settembre 1970).

Nel già citato *Commiato*, Dorigo ne ripercorre, non senza tristezza, la storia, le tematiche.

Esprime preoccupazione e i fatti successivi diranno quanto a ragione, dei limiti dei partiti, della tante favelle parlate dai gruppi, dai loro fideismi e dogmatismi, non migliori di quelli istituzionalizzati. Ognuna delle due linee nella sinistra è favorita dall'altra, predominano la grettezza, la pigrizia culturale e politica, la passiva accettazione di modelli lontani, sovietico o maoista, poco importa.

Anche questo amaro commiato rende l'eredità di *Questitalia*, ancora e particolarmente attuale e viva.

## I GRUPPI SPONTANEI, L'AUTUNNO CALDO, LA CHIUSURA DEGLI SPAZI POLITICI. IPOTESI SULLA CHIUSURA DI QUESTITALIA

di Carmelo Adagio

L'arco cronologico in cui è racchiusa l'esistenza di Questitalia, i tredici anni fra 1958-1970, comprendono storicamente l'esperienza del centro sinistra: dai primi dibattiti, al suo affermarsi, alla sua crisi. Questitalia attraversa questi anni con una costante attenzione al tema della organizzazione politica dei cattolici. Il rapporto DC - PSI, la critica all'integralismo, la riflessione sugli interventi politici del Vaticano, le tensioni interne al "mondo cattolico" sono oggetto privilegiato della rivista. Attorno al direttore, Dorigo, proveniente dalla sinistra DC, si coagula un gruppo di cattolici critici verso la gestione DC e fautori di una indipendenza della politica dalle ingerenze delle gerarchie ecclesiastiche e di un centro sinistra fortemente progressivo e riformatore, diverso da quello realizzatosi "organicamente" nel 1963<sup>1</sup>. Scontenta dalle modalità di costituzione del centrosinistra, la rivista già a metà anni sessanta guardava altrove, alla ricerca di una riforma della politica e, preferibilmente, alla ricerca e all'impegno in realtà esterne ai partiti, in polemica con i partiti.

È in questo quadro che si inserisce l'esperienza dei gruppi spontanei. Sorgono fra 1966 e 1967 come reazione alla crisi delle istituzioni tradizionali politiche e religiose. Provenienti alcuni dalla sinistra marxista in dissenso con PCI e PSIUP, altri dalla sinistra democristiana dopo le disillusioni del centro sinistra, altri ancora nati a partire da gruppi ecclesiali locali, i gruppi si caratterizzano per la ricerca di nuove modalità di partecipazione politica, di nuovi spazi di confronto:

Negli anni dell'immediato post-Concilio, nei quali sembra che le sfumature, le incrinature, le breccie, introdotte dal Concilio nel patrimonio ecclesiastico tradizionale abbiano, se non veramente mutato, in qualche misura offuscato l'antica identità della Chiesa, i gruppi spontanei vivono una fase di passaggio del guado, di abbandono più

<sup>1</sup> «Oggi, ormai, un "centro-sinistra" lo abbiamo: non è quello che volevamo, anzi, è la caricatura di esso». Ecco il "centro sinistra": e dopo?, Editoriale, «Questitalia», n. 68, 1963, p. 1-7.

o meno consistente della precedente identità, e di ricerca di una nuova, più complessa e difficile identità<sup>2</sup>.

Sorti in modo spontaneo, senza contatti l'uno con l'altro, con un'alta percentuale di natalità e mortalità, i gruppi tentarono con i convegni del 1967-68, con le sottoscrizioni di documenti, di contarsi, di collegarsi. I primi incontri e convegni nazionali vedono rapidamente uno spostamento dai temi ecclesiali, da cui gran parte dei gruppi erano nati, ad un orientamento politico. Nel novembre (n. 25-26) del 1967 a Rimini si tiene un convegno su *La fine dell'unità politica dei cattolici, la socialdemocrazia al potere e le prospettive politiche della sinistra italiana*, relatori il direttore di Questitalia, Wladimiro Dorigo, Achille Occhetto per il PCI e Franco Boiardi per il PSIUP. L'incontro era nato con lo scopo di avviare una prima verifica e un confronto fra i gruppi spontanei con un confronto con le forze della sinistra. Nei mesi successivi diversi convegni regionali prepararono il convegno nazionale svoltosi il 25 febbraio 1968 a Bologna sul tema *Credenti e non credenti per una nuova sinistra*, introdotto da Wladimiro Dorigo. Il convegno di Bologna segnò l'avvio di un tentativo di collegamento fra i gruppi spontanei. Ne scaturì infatti un documento politico che fu alla base della "Assemblea dei gruppi di impegno politico culturale per una nuova sinistra" costituita dai gruppi firmatari<sup>3</sup>. Il documento testimonia la scelta di impegno politico per una nuova sinistra. Viene affermata necessaria la fine dell'unità politica dei cattolici nella DC, motivo di compressione di coscienza dei credenti resi, complice la gerarchia, sostegno della classe imprenditoriale e politica. Viene pure denunciata la politica tradizionale dell'opposizione marxista verso il mondo cattolico, politica tesa al dialogo inteso come collaborazione con la Chiesa e con la DC vista come espressione del mondo cattolico. In pratica la sinistra (con differenziazioni interne) viene nel complesso ritenuta complice del sistema, sorda ad ogni rinnovamento ideologico e culturale. Compito principale risulta allora l'elaborazione di una nuova sinistra aperta a credenti e non credenti, che deve nascere dall'azione dal basso, dal dissenso. Il documento viene sottoscritto 73 gruppi, altri 30 gruppi aderirono all'Assemblea senza sottoscrivere il documento. Un terzo elenco di gruppi "simpatizzanti", che avevano avviato contatti con l'assemblea, ne conta 34. L'azione di collegamento era riuscita dunque a mettere in contatto oltre cento gruppi, risultato certamente considerevole, pur tenuto presente il carattere assolutamente non organizzativo e strutturato di tali contatti.

A differenza di quei settori del dissenso che spingevano a soluzioni elettorali a ridosso delle elezioni politiche del maggio 1968, la rivista

<sup>2</sup> G. VERUCCI, *La Chiesa postconciliare*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, t. II, *La trasformazione dell'Italia. Sviluppo e squilibri*, Torino, Einaudi, 1995, p. 327.

<sup>3</sup> Documento costitutivo dell'Assemblea dei gruppi spontanei d'impegno politico-culturale per una nuova sinistra, «Questitalia», n. 120-122, marzo-maggio 1968, pp. 19-23.

guardava dunque a nuovi modelli di partecipazione politica dal basso<sup>4</sup>. Tuttavia la radicalizzazione delle posizioni di molti gruppi, di cui è testimonianza ad esempio il bollettino di *Collegamenti* (redazione bolognese, dal gennaio 1968 al febbraio 1969; cosa diversa sarà il bollettino edito dal maggio '69 a Pistoia), era difficilmente conciliabile con le proposte della rivista.

Nel corso del 1968 emerse infatti da una parte il tentativo di superare la fase della spontaneità e del collegamento fra gruppi disomogenei e dall'altra, in molti gruppi, il tentativo di individuare obiettivi precisi sulla base del rifiuto di ogni scelta neocapitalista o riformista e sull'esplicita scelta per il socialismo. Ne consegue, fra i gruppi, la necessità di un chiarimento; si parla ormai, sul bollettino *Collegamenti*, di «rendere operante una discriminazione fra i gruppi» in modo di contare le realtà che, «sulla linea d'azione delle lotte del movimento studentesco e di classe» operino «un collegamento concreto, di lotta forse fino ad annullarsi completamente». Vengono indicate come linee d'azione: «Costruire dalla comune pratica politica di base (scelta di classe) comitati d'azione su questi punti: superamento nella prassi di dissenso cattolico; accettazione del metodo marxista come metodo d'analisi storica; lavoro comune coi gruppi minoritari marxisti».

Alle prese con i temi della organizzazione politica e della prospettiva di lotta, la fragile rete organizzativa dei gruppi spontanei non regge, mentre emerge da una parte una tendenza alla autonomia e alla politicizzazione dei gruppi, dall'altra una opzione preferenziale per il lavoro ecclesiale (è il caso del nuovo *Collegamenti*, nato nel maggio '69 e redatto a Pistoia).

Diverso, rispetto alle due esigenze, era il programma che aveva in mente *Questitalia*. Il problema del funzionamento dello stato, di una sua risposta ai problemi emersi negli anni della contestazione, era l'asse attorno a cui si organizzavano le riflessioni del gruppo redazionale<sup>5</sup>. Emergeva una differente nozione di nuova sinistra rispetto a quella che aleggiava nei gruppi: non volta a speranze rivoluzionaria, ma intesa come lievito e riforma delle proposte politiche in atto. La rivista insomma guardava al PCI; alla CGIL, all'ACLI come interlocutori privilegiati.

Il dialogo col PCI si apriva già a partire da una valutazione positiva delle posizioni del partito in seguito ai fatti di Praga, nella speranza che il partito imboccasse una scelta di rinnovamento e di "nuova sinistra", aprendosi alle esperienze della contestazione e dei gruppi. Questo processo sembra leggibile, per la rivista, nelle dinamiche del sindacato che, fra le forze della sinistra, sembra quella più sensibile «agli impulsi provenienti dalle lotte»<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> W. DORIGO, "Nuovo corso" partitico, contestazione dal basso e "Nuova sinistra", *«Questitalia»*, n. 125-126, agosto-settembre 1968, pp. 1-10.

<sup>5</sup> La crisi della politica in Italia: sbocchi o soluzioni?, editoriale di W. Dorigo, *«Questitalia»*, n. 139, ottobre 1969, pp. 1-6.

<sup>6</sup> A. COLLIDA, Il sindacato a una svolta, *«Questitalia»*, n. 135, giugno 1969, pp. 1-7.

Commentando il congresso della CGIL, la rivista legge nel sindacato un cammino di rinnovamento, che per il momento si dimostra capace di «assimilare e dare sintesi alle esigenze espresse dalla contestazione e dalle lotte», ma che d'altra parte non ha ancora compiuto il cammino verso la «modificazione degli equilibri interni» e la «creazione di nuove formule organizzative».

Molta attenzione è rivolta anche alle ACLI, di cui viene salutata la rottura dell'unità politica dei cattolici compiuta dall'XI congresso e a cui vengono rivolti pressanti inviti a una completa laicizzazione: «nell'interesse della cattolicità italiana e nella prospettiva della sostituzione dello schieramento attuale delle sinistre con una forza politica unitaria e nuova, pur se articolata, capace di avviare una radicale trasformazione della nostra società»<sup>7</sup>. Il giudizio fortemente critico verso il dissolversi dell'azione dei gruppi spontanei si accompagna tuttavia molto presto ad una perdita di fiducia nelle possibilità che il PCI si apra alla "nuova sinistra" che ha in mente il collettivo redazionale; anzi, la vicenda della radiazione del gruppo del «Manifesto» sembra evidenziare la rinuncia del PCI ad un discorso di ristrutturazione delle sinistre, all'obiettivo di partecipare al progetto di "nuova sinistra". «È certamente significativo, per quanto riguarda le scelte e le valutazioni dei dirigenti PCI, che essi abbiano allontanato, nel punto più alto della crisi sociale e politica del nostro paese, il gruppo che, all'interno del partito, di queste crisi tentava di essere interprete. Ma è anche significativo per noi che essi siano potuti giungere impunemente a questa decisione»<sup>8</sup>.

L'erompere dell'autunno caldo viene letto in un contesto in cui la rivista si vedeva sganciata sia dalla prospettiva dei gruppi sia dal dialogo col PCI. Si inseriva cioè in una crisi di progettualità: tale crisi si rifletteva sul modo di raccontare la stagione contrattuale. Le lotte operaie non facevano altro che «evidenziare ulteriormente e veritariamente la crisi», e lungi da avere una effettiva forza di cambiamento non potevano che suggerire possibili esiti a tempi brevi della crisi di sistema. Tre ne enuclea Dorigo nell'editoriale dell'ottobre 1969: una svolta autoritaria basata sulla nascita di un «blocco d'ordine», giudicata tuttavia meno probabile rispetto alla formazione di una «nuova maggioranza» che richiami ad un patto delle forze di governo col PCI. Infine terzo possibile esito, su cui Dorigo si dimostra netto avversario, è il «settario» e «infantile... avventurismo di chi oggi persegue lo sbocco di un rovesciamento proletario». Contro la mistica della rivoluzione, denunciata in modo esplicito, tuttavia viene riproposto con rimpianto il modello sperimentato dal Movimento Studentesco nel 1967/68, dall'Assemblea dei gruppi nel 1968, e che sembra aver perso ogni attualità nella deriva di «una

<sup>7</sup> M. VIGLI, Requiem aclista per l'unità dei cattolici, *«Questitalia»*, n. 135, giugno 1969, pp. 9-11.

<sup>8</sup> A. BENZONI, PCI - "Manifesto": un brutto affare, *«Questitalia»*, n. 139, ottobre 1969, pp. 7-9.

diecina di gruppi sempre più piccoli, sempre più settari e sempre più avversi gli uni agli altri». La crisi di progettualità, la registrazione di «involuzioni e chiusure quasi dovunque, a tutti i livelli» diventa occasione di una riflessione sul biennio '68-69, riflessione che è anche presa di coscienza della realtà di azione di una piccola rivista staccata da ogni legame con l'azione sociale<sup>9</sup>.

La constatazione di un «momento di riflusso, di ripensamento» delle ipotesi su cui si è mossa la rivista, accompagnata da un giudizio critico sulle scelte di tutte le formazioni politiche della sinistra, si accompagna alla ricerca degli elementi di novità. Innanzi tutto, una nuova volontà di guardare alle novità della realtà ecclesiale, dalla constatazione di «una realtà nuova in Italia, per la prima volta direttamente contestante la struttura della chiesa come tale, e i suoi rapporti col mondo» agli interrogativi sul ruolo che tali realtà (esperienze di comunità parrocchiali, di preti contestatari, ecc) possono giocare nella società italiana. In secondo luogo, emerge una valutazione più ottimistica sulle capacità di incidere nella realtà da parte delle lotte operaie. La nuova, provvisoria, conclusione cui giunge la riflessione sulle esperienze del biennio '68-69 è che «le lotte sociali, ed in particolare le lotte di fabbrica, sono a questo punto il riferimento obbligato del lavoro politico». Ma che relazioni possono nascere fra l'agire dei gruppi sociali e l'esperienza intellettuale di una rivista «senza agganci organici con le realtà produttive» che conduce «un dibattito largamente intellettuale e normalmente slegato da possibilità immediate di verifica»? Come superare «l'oggettivo distacco tra la realtà parziale e limitata di una rivista e lo scontro sociale»? La risposta non è consolante o velleitaria. Rispetto alle lotte in corso, bisogna evitare trionfalismi e adesioni sentimentali. L'unico, piccolo spazio che rimane è quello della riflessione: «capire perché si riaffaccia dopo anni una tendenza ugualitaria nelle fabbriche», riflettere «sul ruolo della tecnologia, che gli operai vanno scoprendo come non neutrale», insomma trasformare le esigenze emerse dalla lotta in obiettivi politici.

L'esperienza dell'autunno caldo viene sentita come una conferma del distacco del lavoro teorico svolto dalle riviste colla realtà delle lotte in campo; ciò fa precipitare la crisi sulle illusioni di cambiamento a partire dal lavoro intellettuale in rivista.

In parte, l'esperienza di *Questitalia* è paradigmatica dell'esperienza di altre riviste del dissenso che, sorte a metà anni sessanta o a ridosso della svolta del '68, sono protagoniste di una radicalizzazione ideologica del ceto medio intellettuale che, non riuscendo a rendere incisiva l'esperienza dei gruppi, è costretta a constatare la mancanza di legami con la realtà sociale delle lotte. Il giudicare impossibile, nelle attuali situazioni, «incidere positivamente nell'universo culturale e politico italiano»<sup>10</sup>, la mancanza di

legami con le forze sociali, porta all'esaurimento delle ragioni della rivista. La crisi infatti è economica (abbonamenti in calo) ma soprattutto politica: centrale il distacco dalle esperienze dei gruppi spontanei, che fa venir meno il soggetto sociale che, nel periodo '67-69, era il referente principale della rivista. L'esplosione dell'autunno caldo ha poi rivelato al nucleo redazionale tutta l'inerzia di uno sforzo teorico privo di referenti sociali. I limiti di dialogo della rivista sono del resto ben evidenziati nelle affermazioni finali del commiato, dove non sembra esserci ombra di autocritica: «In questi tredici anni, abbiamo avuto innumerevoli occasioni di dire dei no, pochissime di pronunciare dei sì. Gli ultimi no, riservati agli interlocutori dell'esperienza politica più recente, non li abbiamo certo desiderati. Sono stati obbligati». In quel «sono stati obbligati» vanno forse cercate le radici di una crisi di progettualità. L'obbligo a dire dei no ad ogni interlocutore possibile nasce dalla certezza di possedere la «linea giusta»<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> W. DORIGO, *Riflessioni sul 1968-1969*, «Questitalia», n. 140, novembre 1969, pp. 1-9.

<sup>10</sup> W. DORIGO, *Commiato*, «Questitalia», n. 150, settembre 1970, pp. 1-17 (è l'ultimo numero della rivista).

<sup>11</sup> W. DORIGO, *Riflessioni sul 1968-1969*, cit.

\* Urbino, 24, 25 e 26 settembre 2001. Convegno internazionale di studi storici *Romolo Murri e i murrismi in Italia e in Europa cent'anni dopo*.

\* Urbino, maggio 2002. Seminario diretto dal prof. Emilio Gentile dell'Università La Sapienza di Roma su *Fascismo, totalitarismo e religioni della politica*.

\* Urbino, maggio 2002. Seminario tenuto dal prof. Michele Sarfatti, direttore della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano, su *Il fascismo e le leggi razziali del 1938*.

\* Urbino, giugno 2002. Giornata di studio degli *Archivi dei movimenti di rinnovamento religioso e politico dell'Italia repubblicana* sulla rivista *Questitalia*. Intervengono Carmelo Adagio, Sergio Dalmasso, Brunella Manotti, Marcello Vigli, Luigi Urettini.

\* Urbino, gennaio 2003. Seminario, in collaborazione con la facoltà di Sociologia dell'Università degli studi di Urbino, del prof. Renato Moro dell'Università Tor Vergata di Roma su *La Chiesa e la Shoah*.

\* Urbino, febbraio 2003. Seminario, collaborazione con la facoltà di Sociologia dell'Università degli studi di Urbino, del prof. Sebastiano Miccoli dell'Università degli studi di Trieste su *Antigiudaismo cristiano e antisemitismo politico*.

\* Nel 2003 la Fondazione Romolo Murri ha acquisito, per donazione, l'emeroteca della Fondazione Ernesto Balducci di Fiesole consistente in oltre seicento testate di riviste specializzate nelle scienze umane. La Fondazione sta cercando fondi per catalogare e rendere fruibile al pubblico il materiale.

\* Continua il tentativo di costruire una mappa degli archivi dei movimenti di rinnovamento religioso dell'Italia repubblicana.

Il questionario è proposto alle istituzioni e ai gruppi che conservano materiale sul dissenso. Il questionario compilato può essere inviato alla Fondazione Romolo Murri c.p. 107, 61029 Urbino, oppure [fond.murri@uniurb.it](mailto:fond.murri@uniurb.it).

#### QUESTIONARIO

##### 1 PARTE: INFORMAZIONI LOGISTICHE

Nome dell'Istituto o del privato possessore di documenti

##### 2) Indirizzo

telefono

fax

e-mail

home page

##### 3) Forma di gestione

a) associazione      b) fondazione

c) cooperativa      d) singole persone

e) altro (specificare)

##### 5) L'archivio possiede un catalogo o inventario?

SI      NO

6) Se sì, qual è il software utilizzato per la catalogazione?

- a) Isis/Unesco    b) Sebina    c) DB III o DB IV  
d) Access    e) Altro (specificare)

7) Vi è apertura al pubblico?    SI    NO

Se sì, indicare condizioni, orari e limiti di accesso:

8) È permessa la riproduzione dei documenti custoditi?    SI    NO

9) Consentite, a norma delle legge sul trattamento dei dati, a che i dati qui indicati possano essere resi pubblici?    SI    NO

## II PARTE: MATERIALI CONSERVATI

1) Materiali posseduti. Dati quantitativi

a) materiali a stampa

	Numero	Periodo
Libri		
Riviste cessate		
Riviste correnti		
Dossier		
Opuscoli		
Altro (specificare)		

b) materiali audiovisivi

	Numero (o ore di registrazione)	Periodo
Registrazioni audio		
Videocassette		
Foto e diapo		
pellicole		

2) Qual è la provenienza prevalente del materiale raccolto?

3) Descrizione analitica dei **fondi documentari** (indicare tutti i fondi documentari posseduti, compilando la seguente scheda per ognuno di essi, se necessario proseguendo su altri fogli)

Fondo (titolo)

Periodo

Consistenza e tipologia

Descrizione

Fondo (titolo)

Periodo

Consistenza e tipologia

Descrizione

Fondo (titolo)

Periodo

Consistenza e tipologia

Descrizione

Fondo (titolo)

Periodo

Consistenza e tipologia

Descrizione

Fondo (titolo)

Periodo

Consistenza e tipologia

Descrizione

## Le nostre pubblicazioni

Fonti e documenti (vol. 28-30, 1999-2001, pp. 483)

Presentazione

*Murri e il riformismo religioso nel mezzogiorno*, a cura di L. Bedeschi

Documenti

a. *Fermenti nell'arido terreno dell'Abruzzo e del Molise*

Documenti

b. *Le differenze diocesane pugliesi e i rispettivi vescovi*

Documenti

c. *Confuse dai visitatori apostolici le leghe murriane del lavoro*

Documenti

*Per la riforma dei seminari in Campania all'inizio del '900*, a cura di U. Parente

Documenti

Documenti

*La solitudine di Igino Petrone in un epistolario con don Brizio*, a cura di S. Urso

Urso

*Libertà e autorità nella Chiesa in un carteggio buonaiutiano*, a cura di E. Ciocca

Ciocca

a. *Buonaiuti e Pizzoni*

b. *Maria Pastorella – Pizzoni – Buonaiuti*

*Paul Sabatier controinformatore del Vaticano*, a cura di L. Bedeschi

a. *Resoconto agli amici torinesi*

b. *Il Vaticano e l'organizzazione della stampa*

c. *Valutazioni antropologiche di alcuni personaggi d'allora*

Collana «Studi e testi»

Volume n. 7

ILARIA BIAGIOLI, ALFONSO BOTTI, ROCCO CERRATO (a cura di), *Romolo Murri e i murrismi in Italia e in Europa cent'anni dopo*, Urbino, QuattroVenti, 2004

*Introduzione; La seminazione di Romolo Murri un secolo dopo*, Lorenzo Bedeschi; *I. MURRI NEL SUO TEMPO; Murri e il rinnovamento ecclesiale*, Daniele Menozzi; *Economia e società nel pensiero murriano*, Mario G.

Rossi; *Murri e Toniolo. Percorsi divergenti nel cattolicesimo contemporaneo*; Annibale Zambarbieri; *Riformismi a confronto. Aspetti religiosi e politici del carteggio Murri-Fogazzaro*, Paolo Marangon; *Romolo Murri tra nazionalismo e universalismo*, Agostino Giovagnoli; *Murri deputato e il mondo socialista*, Daniela Saresella; *Romolo Murri e il femminismo cristiano*, Roberta Fossati; *La scuola e la politica nel pensiero di Romolo Murri (1910-1920)*, Paolo Giannotti; *Romolo Murri e «l'arte per la vita»*, Paolo Giovannini; *Murri, l'editoria e le riviste*, Simona Urso; II. GEOGRAFIA DEL MURRISMO: *I seguaci e i sostenitori di Murri in Italia: geografia e identità di un movimento*, Giorgio Vecchio; *I murrismi in Emilia*, Paolo Trionfini; *Il murrismo nelle Marche*, Massimo Papini e Roberto Giulianelli; *Per la storia del murrismo in Campania*, Ulderico Parente; *Sulle tracce delle idee di Murri in Puglia*, Vincenzo Robles; *Articolazione e radicamento del murrismo siciliano*, Eugenio Guccione; *Episcopato siciliano e murrismo*, Francesco M. Stabile; *Echeggiamenti murriani nella cultura anglofona*, Maurizio Tagliaferri; *Adolf Daens e Romolo Murri: un incontro storico mancato?*, Johan Ickx; *Germania cattolica e gemeinschaft tedesca*, Stefano Trinchese; *Carl Sonnenschein, amico e traduttore di Romolo Murri*, Herman H. Schwed; *La rivista ticinese Cultura moderna di don Luigi Simona*, Alberto Lepori; *Murri e i cattolici democratici francesi*, Jean-Marie Mayeur; III. CONCLUSIONI: *La novità di don Romolo Murri*, Lorenzo Bedeschi; *Gli esiti del murrismo*, Alfonso Botti e Rocco Cerrato.

Collana «Ricuperi»

Volume n. 12

ALESSANDRO ZUSSINI, *Tancredi Canonico (1828-1908). Il riformismo religioso di un presidente del senato*, Urbino, QuattroVenti, 2003, pp. 240, ISBN 88-392-0633-7

*Introduzione* di Lorenzo Bedeschi; Capitolo primo: *Il "Misterioso Towianski"*; Capitolo secondo: *Il "Dottor Angelico" pellegrino nell'Italia unita*; Capitolo terzo: *Il giurista*; Capitolo quarto: *Un "Soldato del Regno di Dio" dal Papa*; Capitolo quinto: *In partibus infidelium*; Capitolo sesto: *Il patriarca*; Capitolo settimo: *La risorgente del Timavo*; Appendici: *Convivio con Jan Skrzynecki (Biesiada)*; *L'uomo dell'epoca*; *Processo informativo della Curia di Cuneo*; *Petizione alla Camera dei Deputati per l'abolizione della pena di morte*; *Messaggio di Towianki a Pio IX*; *Giuseppe Antonio Borgese*; *Giovanni Amendola*; *Clemente Rebora*; *Indice dei nomi*

### Libri ricevuti

- AA. VV., *Paul VI et la modernité dans l'Église. Actes du colloque organisé par l'École française de Rome (Rome, 2-4 juin 1983)*, Rome, École française de Rome, 1984
- AA. VV., *Giubileo e potere. Una provocazione delle comunità cristiane di base*, Roma, Edizione Associate Editrice Internazionale, 1998
- AA. VV., *I cattolici democratici e la costituzione*, 3 t., Bologna, Il Mulino, 1998
- AA. VV., *La nuova storia contemporanea in Italia. Omaggio a Claudio Pavone*, Torino, Bollati Boringhieri, 2001
- AA. VV., *Sfera pubblica e Costituzione europea*, Annali della Fondazione Lelio e Lisli Basso-ISSOCO, Roma, Carocci, 2002
- F. Arnetta, *Caramella e Gobetti. Un rapporto oscurato. Con lettere inedite*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia, 1993
- F. Arnetta (a cura di), *Santino Caramella - Benedetto Croce. Carteggio (1919-1947)*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia, 1997
- C. Arnold, *Katholizismus als Kulturmacht. Der Freiburger Theologe Joseph Sauer (1872-1949) und das Erbe des Franz Xaver Kraus*, Paderborn, Ferdinand Schöningh, 1999
- G. Azzolini, *Gaetano De Lai «l'uomo forte di Pio X». Cultura e fede nel I Novecento nell'esperienza del cardinale vicentino*, Vicenza, Accademia Olimpica, 2003
- E. Balducci, *Il cerchio si chiude*, intervista autobiografica a cura di L. Martini, Casale Monferrato, Piemme, 2000
- E. Balducci, *Educazione e libertà*, Casale Monferrato, Piemme, 2000
- E. Balducci, *Il Vangelo di Giovanni*, Casale Monferrato, Piemme, 2001
- S. Barone, *Martiri per la giustizia*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia, 1994
- L. Bedeschi, *Due coscienze a disagio. Romolo Murri e Tommaso Gallarati Scotti (carteggio 1902-1912)*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2002
- L. Berzano e M. Introvigne, *La sfida infinita*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia, 1994
- B. Bocchini Camaiani, M. Galfré, N. Silvestri, *Percorsi di archivio. L'archivio di Ernesto Balducci*, Firenze, Regione Toscana - Giunta Regionale, Fondazione E. Balducci, 2000
- A. Botti, *La questione basca*, Milano, B. Mondadori, 2003
- A. Calandrini e G. Fusconi, *Forlì e i suoi vescovi. Appunti e documentazione per una storia della Chiesa di Forlì*, 2 voll., Forlì, Centro Studi e ricerche sulla antica provincia ecclesiastica ravennate, 1985

- C. C. Canta, *La religiosità in Sicilia*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia, 1995
- S. Caramella, *Il pensiero filosofico in Sicilia*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia, 1995
- M. Casella, *Pio X e la riforma dei seminari a Roma*, Roma, Studium, 2001
- E. Cavagnaro, *Aristotele e il testo. Analisi di Physica, IV 10-14*, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Il Mulino, 2002
- C. Charle, *La crise des sociétés impériales. Allemagne, France, Grande-Bretagne 1900-1940. Essai d'histoire sociale comparée*, Paris, Seuil, 2001
- P. Ciccarelli, *Il Platone di Heidegger. Dalla "differenza ontologica" alla "svolta"*, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Il Mulino, 2002
- Y. Congar, *Journal d'un théologien 1946-1956*, édité et présenté par E. Fouilloux, Paris, Cerf, 2001
- S. Collura (a cura di), *Il Santo all'Indice*, Atti del convegno nazionale di Studi, Subiaco 10-11 marzo 1997, Settembre, 2000
- S. Dalmasso, *Fra politica e storia. Dalla crisi del 1943-44 alla crisi della Repubblica. A confronto con Enzo Santarelli*, Milano, Punto Rosso, 2000
- G. De Rosa e G. Monina (a cura di), *Sistema politico e istituzioni*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003
- D.-M. Dauzet, *Marie Odier de la Paillonne fondatrice des Norbertines de Bonlieu. Drôme, 1840-1905*, Turnhout, Brepols, 2001
- J.-M. Delamaire, D. Delmaire, E. Persyn, *Naissance du nationalisme juif, 1880-1904*, Actes du colloque organisé par J.-M. Delmaire, 3-4 nov. 1997, Lille, Université Charles-de-Gaulle Lille 3, 2000
- L. Demofonti, *La riforma nell'Italia del primo Novecento. Gruppi e riviste di ispirazione evangelica*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003
- S. Diprima, *Per un discorso cristiano di resistenza alla mafia*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia, 1995
- M. Gigante, *Leopardi e l'antico*, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Napoli, Il Mulino, 2002
- A. Giovagnoli (a cura di), *1968: fra utopia e Vangelo. Contestazione e mondo cattolico*, Roma, AVE, 2000
- A. Giovagnoli e S. Pons (a cura di), *Tra guerra fredda e distensione*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003
- F. Giuliani, *Espressione ed Ethos. Il linguaggio nella filosofia di Benedetto Croce*, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Il Mulino, 2002
- M. G. Giuntella, *La FUCI tra modernismo, Partito popolare e fascismo*, Roma, Studium, 2000
- D.-O. Hurel, *Guide pour l'histoire des ordres et des congrégations religieuses. France, XVI-XX siècles*, Turnhout, Brepols, 2001
- F. Lussana e G. Marramao (a cura di), *Culture, nuovi soggetti, identità*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003
- F. Malgeri e L. Poggi (a cura di), *Partiti e organizzazioni di massa*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003

Mozzarelli C. (a cura di), *Identità italiana e cattolicesimo. Una prospettiva storica*, Roma, Carocci, 2003

C. Naro (a cura di), *Angelico Lipani*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia, 1996

M. Naro, *Martirio e vita cristiana*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia, 1997

A. Ragusa, *Il gruppo dirigente comunista tra sviluppo e democrazia, 1956-1964*, Manduria, Laicata, 2004

S. Rizza, *Il futuro prevedibile*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia, 1995

F. M. Stabile, *Nunzio Russo. Secolarizzazione ed evangelizzazione in Sicilia nella seconda metà dell'Ottocento*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia, 1997

C. Tagliasacchi, *Prigionieri dimenticati. Internati militari italiani nei campi di Hitler*, Venezia, Marsilio, 1999

L. Urettini, *Andrea Giacinto Longhin*, Sommacampagna Verona, Cierre edizioni, 2002

A. Zambarbieri, *Modernismo cattolico, messaggio francescano, cristianesimo. Note sull'Archivio di Paul Sabatier presso l'Università di Urbino*, estratto da *Paul Sabatier e gli studi francescani*, Atti del XXX Convegno internazionale, Assisi 10-12 ott. 2003, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2003

V. Zuber (a cura di), *Un objet de science, le catholicisme. Réflexions autour de l'œuvre d'Émile Poulat*, Sorbonne, 22-23 oct. 1999, Paris, Bayard, 2001

*Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia*, Pisa, 1999

*Annuaire de L'École Pratique des Hautes Études, Section des Sciences Religieuses. Résumé des conférences et travaux*, t. 107, Paris, EPHE, 1998-1999;

t. 108, Paris, EPHE, 1999-2000; t. 109, Paris, EPHE, 2000-2001

*Archivio storico per la Calabria e la Lucania*

*Barnabiti studi*

*Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia*

*Cristianesimo nella storia*

*Città e contà*

*Hermeneutica*

*Il Gallo*

*Il pensiero Mazziniano*

*Notiziario dell'Istituto Paolo VI*

*Quaderni dell'Archivio della cultura di base*

*Sociologia della comunicazione*

*Studi e materiali di storia delle religioni*

*Studi e ricerche di storia contemporanea*

*Studium Ovetense*

Le Carte conservate presso il Centro studi per la storia del modernismo e la Fondazione Romolo Murri sono a disposizione degli studiosi previa richiesta da inoltrarsi alla Presidenza.